



MONTEFELTRO

PERIODICO DELLA DIOCESI DI S. MARINO-MONTEFELTRO - NUOVA SERIE - Anno LIX - N. 8 - SETTEMBRE 2013
 Poste Italiane s.p.a. - Sped. abb. post. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 1 - CN/FC - Direttore responsabile: Francesco Partisani

La Chiesa sammarinese-feretrana piange la scomparsa del Card. Ersilio Tonini GIÀ AMMINISTRATORE APOSTOLICO DI QUESTA DIOCESI

La scomparsa del card. Ersilio Tonini, avvenuta il 27 luglio scorso ha suscitato dolore anche nella Diocesi di San Marino-Montefeltro legata al pastore scomparso da grande affetto e riconoscenza. Mons. Tonini, infatti, resse la nostra Diocesi in qualità di Amministratore Apostolico dall'11 dicembre 1988 al 23 settembre del 1989, conquistandosi da subito la simpatia e l'affetto dei sammarinesi e feretrani che lo conobbero.

In quei dieci mesi di reggenza di S.E. Mons. Tonini ebbero luogo anche i solenni festeggiamenti per il 5° centenario delle lacrime versate dalla B.V delle Grazie, ricca di eventi, celebrazioni, convegni ma, soprattutto di un lungo, ininterrotto periodo di preghiera. Fu il Card. Tonini ad accogliere a Pennabilli il Card. Silvio Oddi, Camerlengo del Sacro Collegio con il quale concelebrò nel Santuario restaurato e abbellito per il grande avvenimento.

Ma questa "amicizia" si protrasse nel tempo tanto che da allora Tonini venne in Diocesi altre volte e, fra le più belle e indimenticabili fu l'incontro avvenuto per la giornata dei giovani che si celebrò all'Eremo di Monte Carpegna, di cui possiamo vedere i momenti più salienti nelle foto pubblicate a fianco, domenica 13 giugno 1999 voluta dal Pastore di allora, il non dimenticato Vescovo Paolo.

I prati e gli spazi sconfinati dell'Eremo fecero da teatro a questo avvenimento che i giovani che vi parteciparono, oggi ancora lo ricor-



dano nonostante i quasi tre lustri trascorsi. Lo andammo a prendere all'Opera S. Teresa di Ravenna, dove viveva da anni, insieme a Vittorio Bernardini autista di Mons. Rabitti e ricordiamo ancora le suggestioni e le emozioni di quel viaggio che da Ravenna ci portò fino ai prati dell'Eremo in compagnia del cardinale che, nonostante l'età già avanzata conservava una mente lucidissima dalla quale "raccolgeva" i ricordi dei suoi primi anni di vita, della presenza amorevole della mamma e del babbo, delle difficoltà incontrate ma anche delle gioie, soprattutto delle gioie delle quali era stato ricompensato abbondantemente dalla Madonna e dal Signore. Insomma, una figura di primissimo piano della Chiesa degli ultimi decenni del secolo scorso e dei primi anni di questo che viviamo.

La Chiesa sammarinese-feretrana, pur col giustificato ritardo dovuto al fatto che il MONTEFELTRO in agosto, come da sempre, non esce, vuole ricordarlo in questo numero che segna anche il ritorno alla piena operatività di tutti gli organismi della nostra Chiesa.

Lo salutiamo il Card. Ersilio Tonini, con il grande affetto che ci legava fin da quando lo abbiamo conosciuto e con la commozione vera di chi sa di aver perso una figura di sacerdote e di Pastore straordinariamente amato, disponibile, generoso, intelligente che ha retto anche la nostra Chiesa con slancio e grande amore.

Francesco Partisani

DUE PRESTIGIOSI RICONOSCIMENTI CONFERITI A MONS. LUIGI NEGRI

Il Premio Internazionale Medaglia d'Oro al Merito della Cultura Cattolica, giunto alla sua 31ª edizione è stato assegnato quest'anno a S.E. Mons. Luigi Negri. La cerimonia di consegna del riconoscimento si terrà **VENERDÌ 18 OTTOBRE alle 20,30 presso il Teatro Remondini di Bassano**. A moderare l'incontro sarà il giornalista Andrea Tornielli, vaticanista del quotidiano «La Stampa» di Torino. **Fin dagli inizi del suo apostolato**, spende energie ed entusiasmo per i giovani e la scuola. La sua opera educativa contribuisce alla nascita, negli anni Settanta, di una significativa presenza cristiana nelle scuole medie superiori in Italia. Sono gli anni della battaglia per promuovere la libertà di educazione e un'autentica libertà di insegnamento. In questo campo, senza mai far venir meno il rispetto per altre posizioni politico-culturali, conduce un lavoro non facile e controcorrente rispetto all'associazionismo tradizionale e alla mentalità corporativa dominante che vede la scuola solo come serbatoio di posti di lavoro.

Accanto al lavoro pastorale, rivolto soprattutto ai giovani, monsignor Negri si dedica con passione allo studio attento e alla diffusione del magistero pontificio, in particolare quello del beato Giovanni Paolo II, su cui tiene centinaia di conferenze, incontri, seminari in Italia e all'estero (ad esempio in Brasile, Polonia, Germania); e di Be-

nedetto XVI di cui diviene coraggioso promotore. **Anche allo studio e alla diffusione della Dottrina sociale** della Chiesa Negri offre un apporto decisivo, collaborando alla costituzione di una scuola permanente di formazione e diffusione della Dottrina sociale della Chiesa, che negli anni 1986-1990 ha fatto nascere numerose scuole, a livello diocesano o parrocchiale, per lo stu-

In precedenza il prestigioso riconoscimento era stato ritirato dagli Em.mi e Rev.mi Signori Cardinali Francia Arinze; Giuseppe Bertello; Raymond Leo Burke; Dario Castrillon Hoyos; Angelo Comastri; Andrea Cordero Lanza di Montezemolo; Salvatore De Giorgi; Velasio De Paolis; Zenon Grocholewski; Juliàn Herranz Gasado; Claudio Hummes; Kurt Koch; Giovanni



dio e la diffusione della medesima Dottrina sociale. “Mons. Negri si è sempre dimostrato nelle parole e nei fatti impegnato nell'approfondimento e nella diffusione dell'insegnamento del Magistero e della Dottrina Sociale della Chiesa”, commenta il Presidente della Scuola di Cultura Cattolica Andrea Mariotto. “In un momento storico come quello attuale – aggiunge – in cui la società necessita di esempi, testimonianze concrete e parole chiare, è per noi un onore conferire a mons. Negri questo riconoscimento”.

Il secondo prestigioso riconoscimento è il Premio Internazionale “TU ES PETRUS”, giunto quest'anno alla sua XI edizione; il Consiglio Direttivo, il Comitato Scientifico e la Consulta Generale dell'Associazione nella seduta straordinaria del 13 maggio 2013 ha conferito, all'unanimità l'importante riconoscimento a Mons. Luigi Negri, Vescovo emerito di questa Diocesi, Arcivescovo di Ferrara-Comacchio e Abate di Pomposa per la “Sua luminosa testimonianza di Successore degli Apostoli fedele al Papa e al Vangelo”.

La cerimonia di consegna avverrà alle ore 17:00 del 16 novembre 2013, a Battipaglia in Provincia di Salerno alla presenza di almeno uno degli Em.mi e Rev.mi Signori Cardinali Presidenti Onorari dell'Associazione, José Saraiva Martins, Kurt Koch, Salvatore De Giorgi. È prevista la partecipazione di altre Autorità Religiose, Civili e Militari.

Il Premio, realizzato dallo scultore Michele Monaco, è stato presentato e donato a Sua Santità Papa Francesco lo scorso 25 marzo. Esso consiste in un bassorilievo in bronzo, raffigurante San Pietro e la Basilica vaticana,

Lajolo; Francesco Marchisano; Renato Raffaele Martino; Paul Poupard; Gianfranco Ravasi; José Saraiva Martins e Crescenzo Sepe, oltre all'Arcivescovo Mons. Georg Gänswein (Segretario particolare di Sua Santità Benedetto XVI e Prefetto della Casa Pontificia); ai vescovi Domenico Sigalini (Assistente Ecclesiastico Generale dell'Azione Cattolica italiana), Corto Liberati e Andrea Gemma; ai Monsignor Guido Marini (Mastro dell'Ufficio Cerimonie Liturgiche del Sommo pontefice) e Marco Frisina (Direttore del Coro Diocesano di Roma e Compositore di fama mondiale); al dottor Domenico Giani (Direttore dei Servizi di Sicurezza e Protezione Civile della Città del Vaticano); al dottor Salvatore Martinez (Presidente Nazionale del Rinnovamento nello Spirito Santo); al Prefetto Salvatore Festa (Dirigente dell'Ufficio di Collegamento fra il Ministero dell'Interno e gli Uffici di Sicurezza della Santa Sede), e a numerose altre Autorità civili e militari che si sono distinte per la testimonianza delle virtù evangeliche della Carità, della Pace e della Solidarietà, in piena comunione e filiale obbedienza al Papa.

La Diocesi di San Marino-Montefeltro, la Curia, il Clero, Religiosi e Religiose, i fedeli e le Associazioni partecipano e rinnovano la loro stima, affetto e riconoscenza all'Arcivescovo Negri che ha guidato la nostra Diocesi dal 2005 al 2013, plaudendo per i prestigiosi riconoscimenti conferiti al loro Vescovo emerito.

La cittadinanza e l'Amministrazione comunale di Pennabilli si uniscono ai rallegramenti per i due prestigiosi riconoscimenti conferiti all'Arcivescovo Luigi Negri, indimenticato Pastore della nostra Diocesi di Sammarino-Montefeltro (il Sindaco, Avv. Lorenzo Valenti).

MONTEFELTRO

PERIODICO DELLA DIOCESI
DI SAN MARINO-MONTEFELTRO

NUOVA SERIE

Anno LIX - N. 8 - settembre 2013
Poste Italiane s.p.a. - Sped. abb. post.
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
art. 1 comma 1 - CN/FC
Aut. Trib. di Pesaro n. 72 del 3.4.1956
Iscritta al R.O.C. n. 22192 del 19.4.2012

www.diocesi-sanmarino-montefeltro.it

Direttore responsabile:
Francesco Partisani

Direzione ed amministrazione:
Via del Seminario, 5 - 47864 Pennabilli (RN)
Tel. 0541 913780
Fax 0541 913701
E-mail: partisanimontefeltro@libero.it
c.c.p. 8485882

Stampa:
Tipo-Lito *Stilgraf* - Cesena
Tel. 0547 610201 - Fax 0547 367147



Questo periodico è associato
all'Unione Stampa Periodica Italiana

Associato alla
Federazione Italiana Settimanali Cattolici

“L'ARTE COME PREDICAZIONE EVANGELICA”

Un fatto al mese

di Suor Maria Gloria Riva*



Credo, risurrezione, vita eterna

Un anno fa, affrontando il tema della fede attraverso il Credo, abbiamo idealmente visitato la Mistadina di Sologno, dove i dodici articoli del credo erano associati ai dodici apostoli. Gli ultimi due articoli, credo nella risurrezione della carne e nella vita eterna, erano associati a Giuda Taddeo e a Mattia, due apostoli dai tratti dolci e giovanili che sollevano con decisione la mano al cielo. Sì, la nostra carne trionferà sui lacci della morte, Cristo con la sua incarnazione e la sua vittoria sulla morte, ce lo ha garantito.

Caro cardo salutis, diceva infatti – giustamente – Tertulliano: la carne è cardine della salvezza, quella carne mortale, la nostra, che Cristo ha assunto è ormai luogo della nostra Redenzione.

Tra i dodici articoli del credo, la risurrezione della carne e la vita eterna, sono fra i più dimenticati. Anche nell'arte i novissimi non sono più facilmente rappresentati, mentre furono un tema ricorrente dal gotico fino alla rinascenza.

Tra le più suggestive rappresentazioni della risurrezione della carne, vi è quella affrescata nella Cappella di San Brizio ad opera di Luca Signorelli.

Il ciclo degli affreschi del Signorelli, presente a Orvieto, ha visto i suoi natali tra il 1499 e il 1502, cioè nel cuore di un periodo storico che di svolte epocali ne avrebbe viste più d'una. In quello scorcio di fine 1400 le teorie millenariste si moltiplicavano e i disordini dentro la Chiesa e tra la politica degli Stati cristiani lasciavano presagire la più vasta delle sciagure, degna della fine del mondo.

Così Luca Signorelli realizza a Orvieto, nella Cappella San Brizio, le Storie degli ultimi giorni dove campeggiano le scene della predicazione dell'Anticristo e della fine del mondo, l'illustrazione dei novissimi con il giudizio, in cui compare appunto il tema della risurrezione della carne, poi ancora l'Inferno e il Paradiso.

All'entrata della Cappella, subito a destra, ci si imbatte nell'affresco della risurrezione della carne che prende spunto dalla pagina biblica del profeta Ezechiele.

Il libro di Ezechiele al capitolo 37 (vv. 1-14) presenta la visione terrificante di ossa che, sollevandosi dalla polvere della terra, sotto il dominio dello Spirito

di Dio vanno spontaneamente in cerca dell'osso corrispondente, ricomponendo l'antico scheletro. A questa visione segue quella in cui gli scheletri, ormai ricomposti, si rivestono di nervi, muscoli e carne, sempre grazie al soffio vitale della *ruah Adonai*.

La novità di Luca Signorelli, rispetto ad altre rappresentazioni del medesimo

cato. Difficile capire se le persone qui rappresentate abbiano delle corrispondenze reali e puntuali con personaggi noti al tempo del Signorelli. Certo è che sono ritratti, ritratti reali di persone non immaginarie, bensì identificabili. Pur tuttavia c'è un particolare che non può sfuggire neppure all'occhio più distratto: tutti gli individui risorgono con un corpo bello, per-



Luca Signorelli, *La Risurrezione della carne*, Cappella San Brizio, Orvieto

soggetto, è nell'ambientazione in cui tutta la scena è collocata. Gli scheletri o i corpi non escono, come di consueto, dagli avelli ossia dalle tombe, bensì da un modernissimo deserto bianco.

L'immagine è profondamente biblica e rimanda a quel deserto, in ebraico *midbar*, in cui risuona il *dabar*, vale a dire la Parola. Per la pagina di Ezechiele, infatti, è il *dabar Adonai*, è la Parola di Dio che, risuonando, chiama lo Spirito a vivificare le ossa aride. Dal deserto di luce di Luca Signorelli le ossa sorgono attendendo di essere rivestite di un corpo che non è totalmente identico al corpo lasciato al momento della morte, ma è un corpo glorifi-

fetto, dell'età di circa trent'anni. Un'età, dunque, simbolica che consegna l'uomo a una giovinezza piena, matura, ormai compiuta. La risurrezione della carne è qui riletta non alla luce dello stereotipo dell'uomo redivivo, ma alla luce della verità teologica per cui l'uomo conserva nell'al di là un corpo corrispondente alla piena maturità di Cristo. Qui passa la differenza sostanziale fra la risurrezione di Lazzaro, il quale è piuttosto un redivivo, e quella di Gesù, il quale da risorto, non è riconosciuto nemmeno dai suoi amici più intimi.

Si *semina corruttibile*, spiega san Paolo, parlando della risurrezione, e *risorge*

Continua a pag. 4

Continua da pag. 3

glorioso, *incorruttibile*. La carne risorta di Cristo è sì la nostra carne, la carne assunta nel grembo di Maria, ma è tuttavia trasfigurata da quella gloria che egli aveva presso il Padre prima che il mondo fosse. Così la Chiesa professa la dignità straordinaria della nostra carne, ma non per un culto del corpo in quanto tale, bensì per la dignità che la carne dell'uomo, il corpo dell'uomo, acquista quando raggiunge la piena maturità di Cristo, cioè la santità.

Come l'anima dell'uomo, infatti, per la Chiesa nasce già adulta, cioè già predisposta a raggiungere quella piena maturità di Cristo cui è destinata, allo stesso modo il corpo risuscitato non corrisponde all'età anagrafica dell'uomo che muore, ma a quella maturità cristiana che ha da raggiungere.

Il purgatorio dunque è una sorta d'incubatrice che permette all'uomo di portare a compimento quella maturazione che sulla terra, per un'infinita serie di circostanze e di scelte di libertà, non si è riusciti a raggiungere.

Signorelli immagina la risurrezione dell'ultimo giorno come il sorgere di ossa aride, cioè di persone lontanissime dalla pienezza di quella maturità di cui sopra. Era, del resto, l'intento pedagogico della visione che Dio concede a Ezechiele: il popolo era totalmente inadeguato rispetto alle aspettative divine. Doveva essere popolo, mentre era un ammasso di ossa, di

scheletri inerti. Tuttavia, per la potenza della Parola e dello Spirito di Dio, è possibile che ossa aride si trasformino in corpi trasfigurati nella luce.

Il credo, pertanto, termina con la certezza che la nostra carne risorgerà e che la nostra meta è l'eternità, e tutto ciò è più un dono che l'uomo riceve grazie ai meriti di Cristo che una conquista dovuta alla sua capacità di risposta.

È chiaro però che anche la nostra risposta, la nostra libertà messa in gioco dalla vita, hanno il loro peso. *Colui che ti ha fatto senza di te*, diceva Agostino, *non vuole salvarti senza di te*.

Luca Signorelli lo racconta mostrando corpi già rivestiti di carne in dialogo con scheletri che in quell'istante stanno faticosamente risorgendo dal deserto dell'anonimato. Altri aiutano quegli stessi scheletri ad uscir fuori, altri invocano la salvezza dal Cielo, altri ancora – già salvati, già totalmente redenti – si uniscono nella lode a quel Dio che ha così maestosamente glorificato il corpo dell'uomo.

Sono gesti, questi, che mettono in luce la dimensione principale in ordine alla salvezza, e cioè la necessità di una volontà libera e aperta dell'uomo di fronte al Creatore e Salvatore. Ci si salva nella misura in cui ci si apre a quella verità che Cristo è venuto a rivelare. Questa apertura può avvenire direttamente tra l'anima e Cristo (sono quei corpi che assumono la propria carne sotto la stretta direzione dello Spirito di Dio) oppure attraverso la

mediazione di altri, cioè della Chiesa, che accompagna, mediante la propria fede, le anime a raggiungere quella piena maturità che permette all'uomo di vivere nella lode verso il suo Redentore.

Ma c'è in questo affresco un particolare, del tutto inconsapevole e involontario, che rende, possiamo dire, plasticamente evidente la verità della vita eterna, intesa come la possibilità dell'uomo di permanere nella storia e nella memoria divina.

Il cielo dello scenario della risurrezione dei corpi è ingombro di angeli che suonano i loro tubicini nello splendore dell'oro. Il cielo dorato non è uniforme, ma punteggiato di pasticche in cera, alle quali fu applicata a mano la foglia d'oro. Ebbene: provvidenzialmente la foglia d'oro di tali pasticche conserva perfettamente le impronte digitali, uniche e irripetibili, di quell'artista che operò la stesura dell'oro. Involontariamente queste impronte diventano il segno visibile e concreto dell'eternità cui siamo destinati.

Noi uomini del XXI secolo possiamo conoscere le impronte di colui che lavorò in quel luogo più di 500 anni or sono e, come nell'affresco gli scheletri sono in attesa della carne per raggiungere la pienezza dell'eternità così, in certo modo, quelle impronte rimangono qui, in attesa di essere identificate con quel corpo trasfigurato che Dio rivelerà nell'ultimo giorno.

* *Monache dell'Adorazione Eucaristica Pietrarubbia*

L'ATTENZIONE ALL'ALTRO, UNO STILE DI VITA

Circa il 20% delle famiglie in Italia fatica a provvedere ai bisogni primari dei propri componenti. È un numero che purtroppo non sembra destinato a calare almeno nel breve periodo e un dato che appare sempre più normale in questo momento di crisi diffusa. Normale, tuttavia, non significa che sia giusto, tanto meno qualcosa a cui abituarsi e su cui non è possibile intervenire. Per questo motivo la Caritas diocesana ha deciso di adoperarsi per riportare all'attenzione delle nostre comunità questa situazione, concentrando la propria azione di sensibilizzazione verso chi generalmente viene escluso dalla informazione di massa, ma è assai ricettivo e molto sensibile se sollecitato: i ragazzi delle scuole medie. Così un piccolo gruppo di ragazzi e ragazze della diocesi (Lorenzo di Macerata Feltria, Lucia di Maciano, Sara di Novafeltria, Gessica di Ponte Santa Maria Maddalena e Giulia di Pietracuta) ha ideato e dato vita al progetto "Fame di pane", realizzato nelle classi terze della maggior parte degli istituti comprensivi del nostro territorio tra marzo e aprile.

L'attuazione di questo progetto ha previsto due incontri per ogni classe, della durata di un'ora ciascuno. Nel primo modulo è stata proposta ai ragazzi come prima cosa quella di rinunciare alla merenda di metà mattina (non solo una provocazione, come si spiegherà più avanti) e poi un "gioco di ruolo": divisi in gruppi, si sono trasformati in famiglie alle quali è stato assegnato un budget (15 euro per la famiglia con minor disponibilità fino a 200 euro per quella più abbiente) per comperare cibo e bevande per il giorno successivo; così i banchi si sono trasformati in corsie di un supermercato piene di invitanti e coloratissimi prodotti. Una volta fatta la spesa è stato chiesto loro di farne brevemente un elenco e di esprimere le sensazioni che hanno avuto nel momento dell'acquisto, con un ordine preciso però: dalla famiglia più ricca fino ad arrivare alla famiglia più povera, in modo tale che la differenza apparisse ancor più marcata. A questo punto l'attività proposta acquisiva un senso più che mai pratico: non potendo tramutare fisicamente la loro spesa in prodotti reali, sono state date loro delle patatine fritte in proporzione alla loro disponibilità economica; i componenti della famiglia più benestante si sono trovati a dividere due pacchi di patatine, un pacco a testa per le fa-

miglie cosiddette "medie" e solo due patatine per quella più in difficoltà. Sono stati concessi ai ragazzi solo pochi secondi per consumare il loro pasto, che senza merenda di metà mattina come si diceva, assumeva per loro un significato ancor più tangibile. Trascorsa la manciata di secondi, il panorama della classe spingeva i ragazzi a riflettere sulle proprie sensazioni davanti ad una tale disparità e allo spreco che generalmente accompagna chi ha troppo a disposizione.

Prima di terminare l'ora a nostra disposizione veniva chiesto di riflettere su quello che avevano appena vissuto e di pensare a qualche soluzione realizzabile per cercare di porre rimedio a questa ingiusta situazione. Il secondo incontro prendeva le mosse dal primo con la visione di alcuni spezzoni del film *Un sogno per domani*, in cui un professore rivolgeva una domanda simile alla nostra alla sua classe: "Cosa si può fare per cambiare il mondo?". Abbiamo confrontato e commentato le risposte e le impressioni degli alunni del film e di quelli di fronte a noi, poi abbiamo loro mostrato attraverso brevi filmati come alcune organizzazioni rispondono al bisogno di aiuto e attenzione che i nostri fratelli ogni giorno ci rivolgono: la Caritas, il Banco Alimentare e Carità senza Confini, presentando le loro attività e i loro progetti. Come ultimo contributo abbiamo proiettato un video che riportava le nostre esperienze personali, di giovani che dedicano del tempo alla cura degli altri: servizio in Caritas, esperienze in missione, campi di lavoro, collette alimentari, campi scuola di Azione cattolica e scout.

Tutto ciò non di certo per decantare i nostri meriti, ma solo per dimostrare ai ragazzi che è possibile che persone come loro, non divi della televisione, persone che erano sedute qualche anno prima sui loro stessi banchi, persone senza superpoteri, anzi normalissimi giovani dei loro stessi paesi, diano il proprio contributo per migliorare ciò che non va. Ringraziamo i professori e i presidi per la loro collaborazione e la Caritas diocesana per averci dato la possibilità di partecipare a questo progetto, di stare in mezzo ai ragazzi e di parlare con loro, un'occasione di crescita ogni volta unica ed emozionante.

I ragazzi del progetto "Fame di pane"

FESTA DEL CENTENARIO DELLA CROCE DEL SASSO DI SIMONE

Sono intervenuti tre sindaci e Regione Toscana, province, Unione dei Comuni montani della Valtiberina e ben sette sacerdoti a celebrare la messa solenne, ai piedi della croce.

“Una festa religiosa, collegata all’anno costantiniano e ai suoi valori sempre attuali e all’anno della fede” ha illustrato il vicario della diocesi di Arezzo Mons. Giovacchino Dallara.

Una folla straordinaria alla Festa del centenario della croce del Sasso di Simone, proveniente dai Comuni e dalle parrocchie del Montefeltro, della Valtiberina ma anche dalla costa romagnola e dal pesarese.

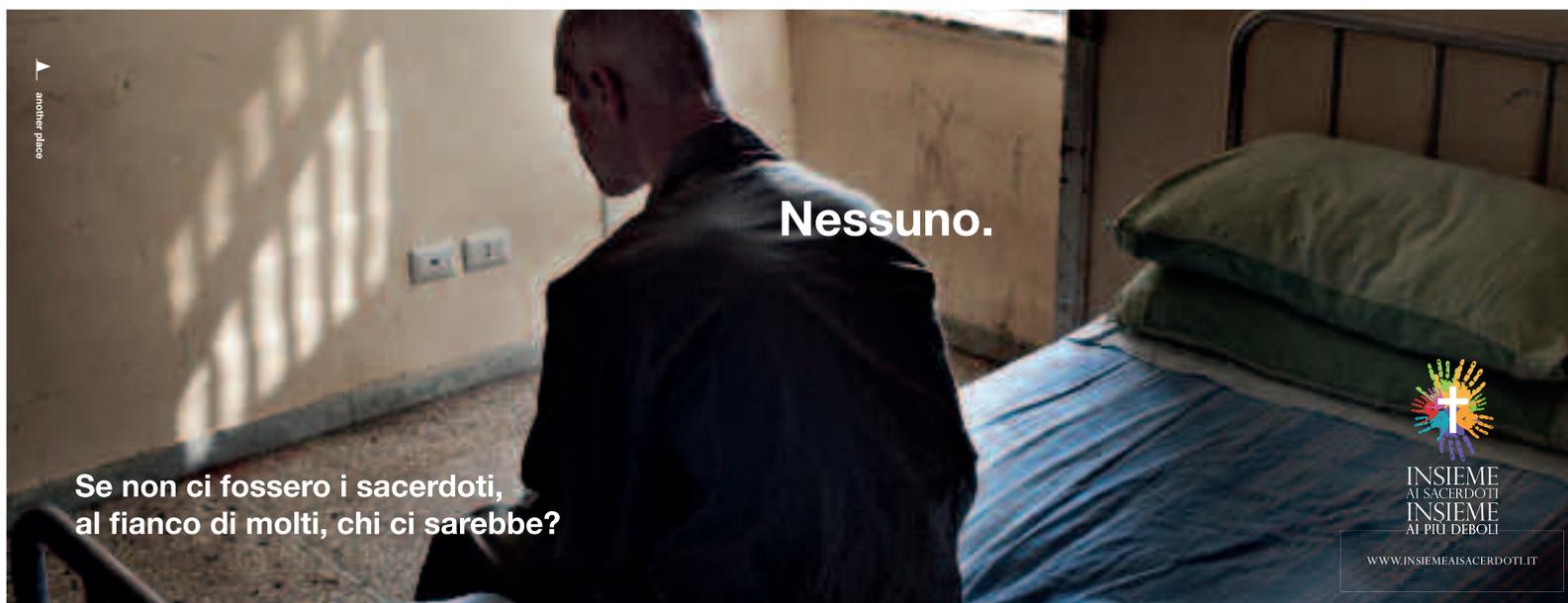
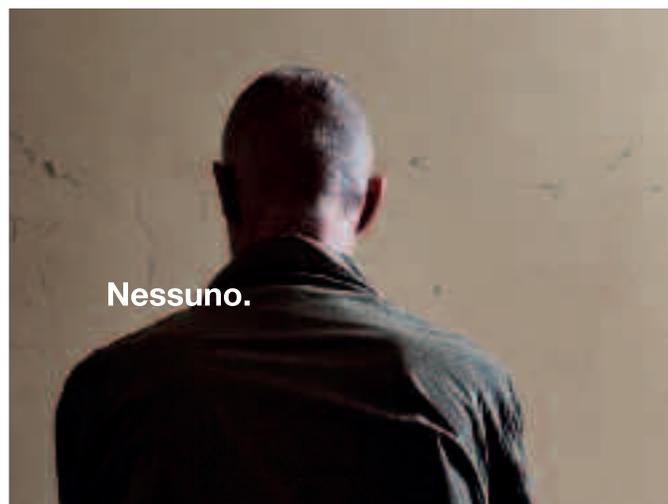
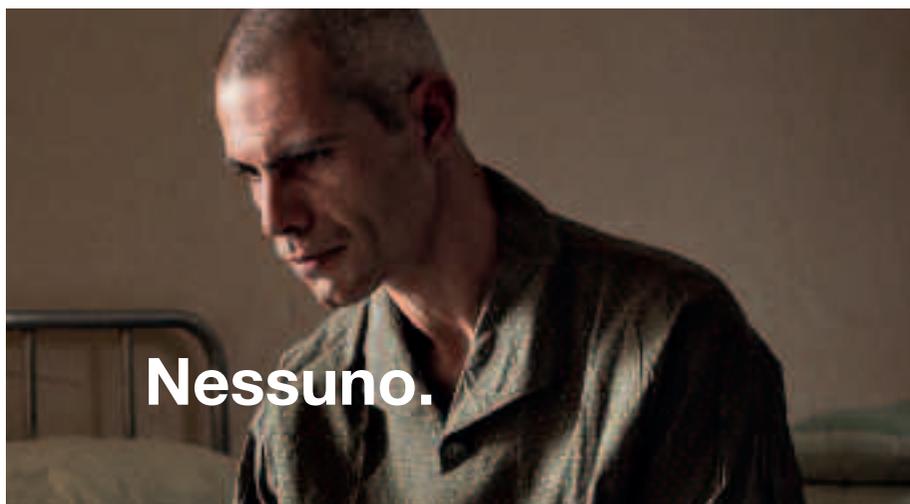
Ben sette sacerdoti a celebrare la messa solenne, ai piedi della croce, con il coro “Santa Maria-Altavalmarecchia”. Una lunga processione si è snodata sulla pianura sommatale fino al dirupo, come nei primi tempi del Novecento, con stendardi di Compagnie religiose e figuranti in costume nel segno delle antiche signorie limitrofi al Sasso di Simone.

Una festa religiosa, collegata all’anno costantiniano e ai suoi valori sempre attuali e all’anno della fede – ha illustrato il vicario della diocesi di Arezzo Mons. Giovacchino Dallara – ma anche un appuntamento per riflettere sui valori della montagna e su un suo nuovo ruolo oggi. “Spesso dimentichiamo – se guardate da lontano ma da qui si scopre gran parte dell’Italia centrale – che queste montagne, ricche di storia e di culture, hanno una parte fondamentale anche nel contesto delle crisi di oggi – ha commentato l’assessore regionale Vincenzo Ceccarelli nel suo intervento. L’incontro di oggi, con tante autorità e tanti partecipanti ci ammonisce a guardare sopra i municipalismi e a ridare un ruolo propulsivo alle aree montane”. All’unisono, si può dire, con il messaggio del presidente dell’Uncem Toscana, Oreste Giurlani, che ha parlato di “governance” e “sostenibilità” come sfide per il futuro della montagna non solo toscana.

Un tema ricorrente, negli interventi dell’assessore della Provincia di Arezzo, Carla Borghesi, del sindaco di Sestino Elbo Donati; del sindaco di Carpegna e commissario dell’Ente parco interregionale, Angelo Francioni; del Sindaco di Pennabilli, Lorenzo Valenti: “Festeggiamo oggi questo traguardo – ha ripetutamente parlato il sindaco Valenti – attendendo che anche la Riserva Naturale toscana entri a far parte del parco interregionale Marche-Romagna”. La Croce del Sasso è stata e ancora è un simbolo di “comunanza e di religione”, ha chiosato il celebrante mons. Dallara e ieri come oggi sia segno di speranza e di un avvenire migliore per noi e per questi territori, abitati da gente che ha radici umane profonde”. La presenza dei molti sacerdoti ha visibilmente sottolineato il carattere del “centenario” della croce, ma si è intrecciato con i ricordi e le esperienze di vita degli stessi. E alla fine, è stato un convincimento comune: “Questo 11 agosto 2013 non è la conclusione ma l’avvio di un nuovo percorso di attività e di programmi”, alcuni dei quali già pronti o individuati.

Tre sindaci e Regione Toscana, province, Unione dei Comuni montani della Valtiberina, Associazione “Città della Chianina”, hanno scoperto insieme la targa ricordo: un segno di volontà congiunte. Un’artistica pergamena, appositamente disegnata dall’artista Andrea da Montefeltro, è stata firmata dalle centinaia di persone che hanno preso parte all’evento, per inserirla nella base della croce.

A cura di Giancarlo Renzi



Pellegrinaggio Ustal-Unitalsi a Loreto

(24-27 luglio 2013)

La riflessione di un giovane barelliere

Ci sono momenti durante l'anno nei quali l'appartenenza all'USTAL si fa sentire anche quando meno ce lo si aspetta, ad esempio con una lettera.

Una lettera è un modo ormai per molti superato di comunicare, in un mondo dominato dalla velocità (e dalla comodità, se vogliamo) delle e-mail e degli sms. Nonostante questo, molti aspettano delle lettere di qualsiasi tipo, con più o meno trepidazione, ma sicuramente non rappresentano la maggioranza quelli che aspettano felicemente una lettera che invita al servizio.

Sono queste le lettere che riguardano, tra le varie iniziative USTAL UNITALSI, il pellegrinaggio a Loreto. Queste lettere arrivano una dopo l'altra e ricordano che se vuoi, Loreto si sta avvicinando. Sono lettere che ogni anno si somigliano tra loro, spesso sono identiche, ma hanno la capacità di farti sentire già con il pensiero nella piazza di Loreto, o al fresco calore della Santa Casa.

Arriva poi l'ultima lettera pochi giorni prima della partenza, che invita a ringraziare la Madonna, perché ci dà la possibilità di incontrarci e di incontrarla nella Sua Casa. Allora è inevitabile la sensazione di considerarsi davvero fortunati per via di poter andare per pochi giorni a Loreto a fare un piccolo servizio, meglio ancora se in compagnia di alcuni tra i tuoi più cari amici, a dare un piccolo contributo che ripaga però in maniera imparagonabile rispetto a quanto si dà.

È difficile spiegare, e forse ancora di più capire, fino a quando non si partecipa con entusiasmo.

Il Pellegrinaggio a Loreto quest'anno è iniziato mercoledì 24 luglio 2013 e da quel giorno, da quando siamo scesi dal pullman abbottonandoci la divisa e scaricato le valigie, è ufficialmente iniziato il servizio, con quella sollecitudine tanto ben descritta dal nostro presidente.

San Marino, 27 luglio 2013

Marco Guidi



Omelia di mons. Elio Ciccioni, amministratore diocesano

BASILICA DELLA SANTA CASA - VENERDÌ 26 LUGLIO 2013

Carissimi,

è molto significativo, anzi è una grazia ritrovarci anche quest'anno, come già in passato, da parte della nostra Diocesi con i propri anziani e ammalati per vivere qualche giorno di spiritualità, di amicizia e allegria insieme. Questi giorni sono anche una importante scuola di formazione all'accoglienza e alla solidarietà per i molti ragazzi che si pongono a servizio degli altri. E per questo sono molto felice di celebrare con tutti voi, ammalati, accompagnatori e pellegrini, la S. Messa, qui accanto alla casa di Loreto, dove il Figlio di Dio, il Verbo eterno si è fatto uomo ed ha assunto la nostra carne mortale. Sono lieto di celebrare con un consistente numero di Confratelli, perché

la S. Messa ci aiuta a riscoprire quel grande luogo di Comunione che è il Presbiterio e che richiede la fatica e la passione della nostra vita per realizzare questa comunione.

Sono lieto di celebrare con tutti gli ammalati perché sono, nel Suo progetto d'amore, gli strumenti privilegiati di cui il Signore si serve per portare a compimento il Suo progetto di salvezza. Sono lieto di celebrare con tutti voi, cari amici del personale, perché nel vostro servizio fatto con tanta dedizione si manifesta la sollecitudine di Dio per ogni uomo. In questi giorni, voi state vivendo la Parabola del Buon Samaritano, così come ci ricordava qualche domenica fa l'insegnamento di Gesù. Vi chiniate sulle sofferenze di questi fratelli e cercate di porta-

re loro un po' di attenzione, di gioia, di consolazione, proprio come ha fatto il buon Samaritano con quell'uomo ferito e abbandonato sulla strada. Voi attualizzate l'insegnamento di Gesù, quando ci avverte che neanche un bicchiere d'acqua dato nel suo nome andrà perduto. Voi vivete l'attualità del messaggio che ci deriva dalla Santa Casa di Nazareth: il Figlio di Dio che ha condiviso in tutto, eccetto il peccato, la nostra condizione umana, ha redento e ha dato un senso a tutta la nostra vita, comprese le nostre croci.



Non c'è sofferenza che Lui non abbia sperimentato, quando ha affrontato il patibolo della croce. Non ci sono dolore, angoscia, abbandono che Egli non abbia vissuto per noi.

A volte ci troviamo circondati dalla incomprensione, Egli è stato incompreso; siamo circondati dalla solitudine, Egli ha sperimentato la solitudine amarissima della Croce.

A volte ci sembra di incontrare un rifiuto: Egli è stato rifiutato dal suo Popolo; Egli venne nella Sua casa, in mezzo ai suoi, ma essi non lo hanno accolto.

Tutti noi, a volte, sperimentiamo l'insuccesso, l'indifferenza, il Signore Gesù ha sperimentato l'insuccesso della Sua missione in mezzo a noi. Dunque questo luogo benedetto ha una risposta personale per i problemi, le difficoltà, le contraddizioni della nostra vita, ma ha anche una Parola di speranza per tutti noi.

Ci ricorda che la storia che viviamo è già storia della Salvezza, proprio perché Dio è entrato nella nostra storia e se la salvezza non è ancora realizzata, è tuttavia in costruzione e in cammino verso la sua pienezza. I gesti più semplici e feriali della nostra vita hanno una importanza decisiva per la nostra vocazione: essere discepoli di Cristo.

Scrivono San Paolo ai Corinti: «Sia dunque che mangiate, sia che beviate, sia che facciate qualsiasi altra cosa, fate tutto per la gloria di Dio» (1 Cor 10, 24.31). E ai Colossesi: «E tutto quello che fate in parole ed opere, tutto si compia nel nome del Signore Gesù, rendendo per mezzo di lui grazie a Dio Padre». Dunque anche i gesti più feriali, del mangiare, del bere, del riposare, se fatti nel nome di Cristo Gesù, costituiscono il cammino della nostra santificazione. Le croci che affrontiamo ogni giorno ci danno la possibilità di seguire il Cristo: «Chi vuole essere mio discepolo, prenda la sua Croce ogni giorno e mi segua».

Qui ai piedi della Santa Casa, abbiamo un altro grande insegnamento: l'insostituibilità della famiglia, così come Dio l'ha voluta e creata: maschio e femmina, aperta al dono della vita. Qui ha vissuto la S. Famiglia di Nazareth, composta da Gesù, da Giuseppe e da Maria modello e norma per ogni famiglia cristiana, perché scelta e autenticata dal Figlio di Dio, nell'assumere la nostra umanità.

Famiglia luogo di amore, di comprensione, di preghiera, di ogni virtù. Luogo dove la vita è accolta, difesa, protetta dal suo concepimento fino alla sua fine naturale senza se e senza furbie. In questo momento drammatico per il mondo intero, nel Parlamento italiano, mentre sono gravissimi i problemi del lavoro, della povertà emergente, della occupazione giovanile,

si stanno discutendo leggi che con la motivazione di salvaguardare i diritti di ogni persona, cosa giusta e doverosa, se fossero approvate, reintrodurrebbero il reato di opinione, con il recondito intento di distruggere la famiglia tradizionale, così come è stata per secoli e con la probabilità di discriminare chiunque dissentisse da questa scelta legislativa.

Abbiamo conosciuto tante civiltà, lungo il corso della storia umana, ma nessuna è mai arrivata a tanto grado di aberrazione, da stravolgere la

convivenza non solo dei singoli, ma della stessa società, fino a legalizzare ed equiparare alla famiglia naturale ogni altra forma di convivenza. Viviamo in un'epoca in cui sembra essere perduto ogni valore morale: la prepotenza, la violenza, il relativismo, una cultura di morte stanno sempre più impadronendosi delle persone. Noi come soluzione proponiamo l'ulteriore sfascio della famiglia e dei suoi valori fondamentali che da sempre hanno contraddistinto la vita dell'uomo.

Infine da questa Santa Casa viene per noi un formidabile messaggio educativo. Celebriamo oggi la memoria dei Santi Gioacchino ed Anna genitori della Vergine Maria. Certamente, loro, oltre a richiamarci l'importantissima funzione dei nonni nella vita familiare e sociale, ci fanno riflettere su un'altra grande realtà nella vita della Chiesa: l'importanza di persone che sappiano dare una testimonianza di fede vissuta.

Oggi si parla di emergenza educativa, nel senso che non si trasmettono più valori alle giovani generazioni, ma non solo per mancanza di volontà, bensì anche perché mancano i valori stessi nella vita delle persone. I valori più seguiti, meglio i disvalori, sono quelli del proprio criterio e dei propri gusti. Ecco allora l'importanza delle persone anziane e in particolare dei nonni che possono riempire questo vuoto educativo e di valori, perché la nostra società possa trovare quei riferimenti indispensabili, non solo per una scelta religiosa, ma anche per una sana convivenza civile. Oggi per denaro, per sesso, per gelosia, per capriccio, si arriva ad uccidere i genitori, i figli, i mariti, le mogli. Quando non mi è più permesso possedere l'oggetto del mio piacere, posso romperlo, buttarlo via. Occorrono esempi, testimonianze che ci ricordino prima di tutto la sacralità della vita e quindi la intangibilità di essa. Occorrono persone che aiutino a comprendere, a stimare, a considerare la bellezza di ogni vita, anche quando porta con sé delle difficoltà, anche quando lentamente va calando nelle sue espressioni fisiche; occorre che qualcuno ci aiuti a valorizzare l'esperienza, la ricchezza interiore di chi è anziano, malato, di chi soffre, perché solo così sarà possibile trovare una umanità e una ricchezza interiore nuove che ci permettano di avere, assieme alla coscienza del nostro limite, la consapevolezza della solidarietà, della condivisione, in una parola, dell'amore che il Signore è venuto a rivelare e a manifestare a ciascuno di noi.

La Beata Vergine di Loreto, la Santa famiglia di Nazareth, i Santi Gioacchino ed Anna, ci proteggano e ci assistano in questo cammino, perché possiamo fare rivivere la gioia, la vita, la speranza. Amen.

UN NOSTRO SEMINARISTA HA PARTECIPATO A UN INCONTRO INSIEME A TANTI ALTRI GIOVANI IN RICERCA VOCAZIONALE

LA GIOIA DI DIRE DI SÌ... L'emozione per l'incontro con Papa Francesco

Dal 4 al 7 di luglio ho avuto l'occasione di partecipare ad un incontro di seminaristi e di giovani che sono in ricerca vocazionale di tutto il mondo a Roma, insieme al Papa Francesco. È stata una bellissima esperienza, vedere come tanti giovani ancora oggi hanno voglia di seguire e consacrare la loro vita al Signore o che per lo meno cercano di capire e interrogarsi: Signore cosa vuoi che io faccia? Sentirsi chiamati dal Signore per nome proprio vuol dire che Lui ci ha guardato e vuole qualcosa di specifico, sicuro e serio per noi. Se ci ha chiamato è perché ha bisogno di noi, nonostante i nostri limiti e i nostri peccati e perché no, anche quando pensiamo di avere una strada sicura sulla quale camminare, per esempio i nostri buoni e sani progetti che abbiamo per il futuro. Lui cambia la vita e usa tutto di noi. Lui sa perché ci chiama e sta a noi rispondere.

Le parole che ci ha detto il Papa Francesco ci hanno confermato che certamente non è facile rispondere e camminare nelle vie del Signore, ma è possibile e vale la pena farlo e dire SÌ a Lui.

Il Papa ci ha incoraggiato a continuare i nostri percorsi vocazionali lavorando con

impegno umanamente e spiritualmente nei diversi aspetti che abbiamo nella nostra formazione.

Per me è stata un'esperienza unica e di grande emozione. Vedere il Papa da vicino, il successore di Pietro, ascoltarlo e sentire le sue parole cariche di amore e di



gioia. Vedere quest'uomo semplice, umile e tenero, che parla a noi, ai futuri sacerdoti, religiosi e religiose della chiesa, mi ha veramente animato a continuare con gioia, pregando Dio di aiutarmi in ogni momento della mia vita.

Il mio invito è di pregare con impegno sempre senza stancarci per le vocazioni sacerdotali. Sono sicuro che Dio non ci farà mai mancare i sacerdoti, ma cosa sarebbe della Chiesa senza di loro, senza i nostri pastori?

Preghiamo allora, chiedendo al Signore che per l'intercessione della Vergine Maria, Madre delle Grazie, susciti vocazioni sacerdotali e religiose in particolare per la nostra Diocesi di San Marino-Montefeltro. Che i giovani abbiano il coraggio di farsi avanti senza paura, che vogliano amare e donarsi alla chiesa.

Preghiamo per loro, perché non abbiano paura di rispondere alla chiamata del Signore, nella certezza che la gioia da Lui donata è maggiore della rinuncia richiesta.

E quando pregate per le vocazioni so che state pregando anche per me.

In Gesù e Maria,

Larry Jaramillo, seminarista

DALL'AMERICA

Per fortuna siamo nelle mani di Dio e non di Obama

Siamo nelle mani di Dio. Per fortuna. Perché se fossimo in quelle di Obama, se fossimo "completamente" nelle mani di chi ci governa (e che pure abbiamo democraticamente eletto), il disastro di questo mondo sarebbe totale. Uno dei miei tanti amici dalle frasi celebri diceva: "La vita è un disastro; quando non lo è, è un miracolo". Occorre chiedere miracoli, ed occorre sperare nella Provvidenza, che esiste senza ombra di dubbio per coloro che ci credono.

Pare che la proposta di Putin di mediare affinché il governo siriano consegni le armi chimiche in suo possesso possa frenare le convulsioni giustizialiste del nostro presidente. Pare che la proposta di Putin possa dare ad Obama una efficace (per quanto ridicola) via d'uscita dalla trappola politica in cui s'è cacciato. Se guardiamo a quel che sta succedendo i miracoli sono tanti. Il "miracolo" che Putin si sia mosso. Il "miracolo" che non solo Assad, ma anche Obama, abbiano preso in serissima considerazione la proposta. Il "miracolo" che si dia credito (ci creda) ad un sinistro uomo di potere come il sovietico Putin, e che si faccia affida-

mento sul fatto che un barbaro dittatore come Assad rispetti un impegno. Infine, che un presidente degli Stati Uniti si rimangi la parola... Beh, se non sono miracoli questi...

Sabato, mentre pregavamo secondo le intenzioni di Papa Francesco, mi continuavo a chiedere il perché di questo ipotizzato intervento armato. No, non può essere una questione umanitaria. Attaccare, bombardare, uccidere... per far vivere? Mi viene in mente quella signora che nel vivo della campagna referendaria sull'aborto mi disse: "L'aborto? Assolutamente contraria! Quelle che abortiscono le ammazzerei tutte!". Ora, a furia di ripetere le loro "ragioni non ragionevoli" può anche essere che Obama, Kerry, Pelosi e compagnia cantante se ne siano convinti. In altre parole, che siano i primi a credere alle balle che dicono. Ma perché? Per "esistere". Mi sono convinto che Obama ha tentato il passo che ha tentato per mostrare non solo al mondo, non solo al suo Paese, ma anche a se stesso di esistere. Sì, intendo "politicamente", come presidente del Paese più potente del mondo. L'amministrazione Obama, dopo aver con-

cluso ben poco durante il primo mandato, sta vivendone un secondo di completo oblio. "Attacco, quindi sono!", difendo l'umanità violata, quindi conto, ho valore.

«Il Sussidiario», 11 settembre 2013

SIRIA:
continuati i combattimenti
nella settimana dell'accordo

ALTRI MILLE MORTI

Beirut, 16 settembre (Adnkronos/Aki) – Al termine di una settimana salutata a Mosca e Washington come un trionfo della diplomazia sulla guerra, oltre mille persone sono morte nei combattimenti in Siria, le ultime vittime di un conflitto che ha fatto più di centomila morti. Lo scrive il «Washington Post». All'intensificarsi dei negoziati per scongiurare un'azione militare a guida statunitense contro la Siria, sul terreno ha corrisposto una intensificazione del conflitto.

INTERVISTA A PADRE EGEL MORILLA ricevuto in udienza generale da Papa Francesco il 26 giugno 2013

Amministratore parrocchiale emerito di Falciano, ora presta servizio nelle parrocchie di Dogana e Serravalle e anche presso la Comunità "Papa Giovanni XXIII" e la Casa di Riposo di La Fiorina

Conoscevi già Papa Francesco?

Il 13 marzo di quest'anno, quando abbiamo visto la fumata bianca, il nostro cuore si riempì di gioia, sapendo che la "sede vacante" arrivava alla fine e, con l'aiuto dello Spirito Santo, la Chiesa di Dio aveva già il successore del Papa Benedetto XVI. Grande fu la gioia quando il Card. Touran comunicò il nome dell'eletto: "Giorgio Mario Bergoglio". Piangevo molto prima dell'annuncio. Potete immaginare dopo, sapendo che lo conoscevo personalmente e che avevo avuto modo di parlare telefonicamente parecchie volte con lui, per fissare l'appuntamento col Vescovo de La Rioja quando Papa Bergoglio allora era Provinciale dei Gesuiti. Poi, sono stato parroco a "Madre de Dios", parrocchia oblata di Buenos Aires e come rappresentante legale della scuola materna, ho dovuto recarmi in Curia affinché il Vescovo Bergoglio firmasse certi documenti. Ricordo il suo "saper vedere" i piani di Dio, la sua amabilità e il suo paterno incoraggiamento. Mai immaginavo che un mio amico diventasse Papa!

Come sei riuscito a incontrarlo?

Scrissi una lunga lettera a Papa Francesco, appena eletto, manifestando le similitudini dei nostri percorsi: lui tecnico chimico, io desideravo diventare ingegnere chimico, ma avendo vinto una borsa di studio, sono diventato allievo del Collegio dei Gesuiti a Santa Fe. Sono stato anche allievo del Seminario di Villa Devoto a Buenos Aires, studente all'Università Gregoriana di Roma, avendo come compagni di studi anche molti che dopo sono stati collaboratori di Papa Bergoglio.

Nella mia lettera chiedevo di poter concelebbrare la Messa a Santa Marta se possibile il 6 giugno.

Il 21 giugno ho ricevuto una chiamata da un segretario di Papa Francesco, offrendomi la possibilità di un baciamento durante l'udienza del 26 giugno! Potete immaginare la mia gioia, e ricordandomi di una canzone argentina che dice: "la grazia passa e se non la prendi, non torna" subito ho detto di sì e quindi ho fatto il conto e ho detto: saremo 8 in tutto: io, il Diacono Domenico Cecchetti e la mia famiglia" e tutti ci siamo preparati per partire verso Roma: il 25 eravamo in viaggio. Il 26, alle 6 del mattino eravamo tutti in piedi, preparandoci per l'incontro. Alle 9 del mattino ci aspettava il segretario del Papa a Porta Sant'Anna per sistemarci sul sagrato della Basilica.

Che cosa ti ha detto?

Che emozioni quando il Papa è entrato per i saluti a tutti i convocati nella Piazza! Che emozione quando lui, passando a pochi metri mi ha riconosciuto e mi ha salutato! E poi, finita l'udienza, Papa Francesco si è avvicinato a salutarci! Al vederlo, uno rimane senza parole. Io mi trovavo davanti, solo, e

dietro di me c'erano il Diacono Cecchetti e i miei familiari. L'abbraccio pieno di affetto. Io gli dissi: "Papa Francesco!" e lui mi rispose: "Caro, come stai?". Allora io dissi: "Padre Jorge, mi trovo un po' cambiato, mi muovo poco però...". E lui, con quell'affetto pieno di bontà: "Coraggio, abbi fede, la Madonnina ti aiuterà". Poche parole ma piene di affetto. Abbiamo ricordato alcuni dei nostri incontri del passato e poi ho presentato i miei familiari (già aveva carezzato due dei miei pronipotini) ma tornò ad abbracciarli e a salutare mia sorella, mia nipote e il suo marito, e finalmente a godere e a ridere la quando mia pronipotina di 3 anni alla domanda del diacono Cecchetti: "Aurora, come fa Papa Francesco?", mostrò il pollice! Papa Francesco godeva e la gente applaudiva e rideva! Ci ha salutato dicendo: "La mia benedizione per tutti quelli che porti nel cuore!".



Cosa ti resta di questo indimenticabile incontro?

Ho apprezzato la bontà e la paternità di Papa Francesco, ho visto che per lui la persona è importante, che bisogna lasciar da parte la fretta per vivere con pienezza l'attimo presente, e che la gioia deve trasparire nello sguardo, assieme alla pace e alla profondità del cuore. Solo così i rapporti umani portano abbondanti frutti. Il Papa era tutto per

noi e lo sentivamo unito a noi senza dimostrare stanchezza! L'ho invitato a venirci a trovare a San Marino. Mi ha risposto: "Vedremo... rimaniamo uniti, continui a lottare". Ci siamo guardati negli occhi e lui, con tanta umiltà mi chiese: "Prega per me!".

Come non farlo, quando sai che lui ci conta tanto per poter giocare bene la partita che il Signore gli ha affidato nel vasto campo del mondo?

Non saprei se avrò un'altra occasione di incontrare Papa Francesco. I viaggi per me sono lunghi e faticosi, e l'attesa sotto il sole non fa tanto bene. Mi piacerebbe incontrarlo ogni giorno soprattutto nella celebrazione eucaristica. Vorrei accompagnarlo con le mie preghiere e le mie sofferenze affinché possa essere con pienezza Vescovo di Roma, che varca ogni giorno le frontiere esistenziali ed arriva agli ultimi, portando a tutti la sua parola e manifestando la misericordia del Signore. Ecco perché ci chiede sempre di pregare per lui, mentre si attende una risposta generosa e fedele da tutti quelli che desiderano aiutarlo a cambiare il mondo e a farlo sentire più famiglia.

Io ringrazio il Signore che mi ha concesso questa grazia. L'auguro a tutti affinché possano sperimentare gioia e pace, conforto e sostegno, amore di un padre che ti manifesta il cuore misericordioso di Dio Padre.

Un uomo semplice che ti raccomanda sempre di non farti rubare la speranza!

L'INIZIATIVA ORGANIZZATA IN AGOSTO DALLE MONACHE DEL MONASTERO DELLE AGOSTINIANE DI PENNABILLI

Settimana di spiritualità "Maestro dove abiti?"

DIALOGO FRA UNA COPPIA DI PARTECIPANTI E ALCUNI AMICI AL RITORNO IN CITTÀ

Dove sei stato in vacanza?

In un convento di monache.

Ma come? In vacanza dalle monache? Che vacanza sarebbe?

È la mia vacanza; di fisico, di spirito, di testa. Ormai sono anni che la facciamo così, insieme a mia moglie. E anche lei te lo dirà.

**Immagino una celletta, un ambiente riposante e silenzioso, delle figure un po' distanti che bisbigliano preghiere, un mangiare così, così, come di solito nei conventi.**

Mica tanto. Si vivono i loro tempi liturgici, con 7 incontri nella giornata, dalle 6,30 alle 21,30, e loro cantano meravigliosamente. Ti senti, nella chiesetta, come in un ambiente di Paradiso, con voci sottili e incantate e il suono dolce del salterio (sai quella specie di arpa orizzontale che, finalmente ho capito, ha dato il nome alle preghiere liturgiche).

La mattina ti svegli in fretta, appena ti lavi e col fresco corri in chiesa, dove ci sono già loro; non tutte, per la verità, alcune fra le più anziane o le più sonnolente mancano qualche volta – non sono poi così diverse da noi – e ascolti. Sì, segui sul libro i salmi, ma non osi aprire bocca per non sciupare il loro canto. E la sera, con quella bella preghiera del salmo che ti accompagna al sonno, dolcemente finisci la giornata. E ti assicuro che non l'hai sprecata.

E cosa fate tutto il giorno? Solo preghiere? Un po' difficile e anche monotono.

Ti assicuro che, se anche all'inizio sembra difficile seguirle, poi diventa il tuo ritmo; non puoi farne a meno.

Naturalmente poi si parla, si ascolta chi ci pone il tema della settimana, che è di spiritualità, si riflette e ci si riposa. Magari si fa un giretto in paese. Quest'anno eravamo a Pennabilli, un bel paese arroccato sull'Appennino romagnolo; abbastanza lontano dalla costa per non essere invaso dai turisti e quindi tranquillo. Con un gran caldo, ti dirò. Si sudava parecchio, anche nelle ombrose stanze del vecchio monastero, dove vivono 3 monache anziane e 6 giovani. Noi conoscevamo 4 di loro, che si sono trasferite lì da un altro monastero agostiniano, a Lecceto di Siena, dove siamo stati per diversi anni. Quest'anno siamo andati lì, a trovarle, anche perché sono un po' speciali.

Cos'hanno di speciale? Posso capire che se 6 giovani si rinchiodano in un convento, qualcosa di speciale deve esserci, o nel luogo o in loro. Ma non rischia di essere qualcosa di anormale?

Di sicuro è "fuori della norma", perché è molto raro ma – qui vorrei parlarne con te – è da considerarsi "anormale" o forse "eccezionale"? nel senso che non è da tutti, ma forse sono eccezionali quelli che lo compiono? Ti dirò che a vederle, a parlarci, sono persone e ragazze comuni, che però hanno evidenti

doti umane. C'è una che suona molti strumenti, un'altra scultrice, altre sanno le lingue o hanno un paio di lauree; tutte con una buona cultura. Ma ci sono anche le anziane, quelle magari semplici, che però emanano una evidente spiritualità, insieme ad una carica umana particolare. Infatti hanno gesti amorosi con

tutti. Ci si abbraccia forte, com'è di grandi amici e, più che da amici, si condividono con loro, anche di lontano, gioie e preoccupazioni.

Con convinzione io mi affido spesso a loro per la preghiera per qualche persona, o qualche dura realtà e so di averle pronte; ci conto. E, ti assicuro, la loro preghiera è efficace. Anche perché ci si crede: io e loro. Ti sembrerà un quadretto oleografico, ma è così.

Ne sembri proprio innamorato!

Probabilmente lo sono, per quel che vuol dire trovarsi in piena sintonia e in consonanza di animi, ma c'è un segreto: c'è Qualcuno che ci unisce.

Intendo: quando sei lì ti senti più vicino a Dio, anche perché vedi come loro si mettono in condizioni di vicinanza con Dio. Tu guardi loro e ti è facilitato capire, intuire, almeno lasciarti andare. Non si deve fare grande fatica.

È proprio riposo quello di sentirti cullato nelle braccia di chi ti ama. Direi che questa è la sensazione, questa è la vera vacanza. È proprio "vacanza", da tutto e da tutti; non ci sei che te e Lui e monastero e monache sono l'ambiente che te lo concilia.

Ma tutto questo da soli? Tu e tua moglie?

No. Dimenticavo; in realtà sei con un gruppo di persone, una ventina. Qualche abituée e diversi nuovi ogni volta. Quest'anno c'erano varie giovani, che si sono sentite all'inizio spaesate, con i più di età medio-alta (capirai, erano appena state alla GMG di Rio con il Papa), ma poi sono state contentissime del clima che si è subito creato. E poi tutti si fa insieme qualche servizio, si discute, si condivide tutto. Come ti dicevo c'è un tema, che era trattato da un padre agostiniano molto bravo e il bello è che tutti si partecipa, noi e le monache, alla pari. Ognuno esprime se stesso, magari con pudore, ma senza ritegno, perché il clima che si crea è subito di immediata confidenza, come se ci si conoscesse da sempre.

E dopo 5 giorni insieme si fa anche una festina, preparata con gusto e trepidazione, con canzoni improvvisate, scenette e foto. Pensa che le monache si sono esibite con strumenti a percussione arrangiati (pentolini, bacchette, sacchetti di plastica), mostrando magnificamente come da suoni singoli e diversi si giungesse all'armonia dell'insieme. Una cosa che, se avvenisse fuori, farebbe furore.

Ma, ancora non capisco, cos'è che attira tanto giovani così dotate, da rinchiudersi per sempre in un paesino dell'Appennino?

È quello che ci si chiede tutti, ma la risposta me l'hanno data, ormai da anni, e mi convince.

Te lo spiego con una domanda: sei mai stato innamorato?

Certo che sì!

Allora sai che se ti innamori sei tutto per l'innamorato; non fai calcoli, nulla ti pesa, anzi vuoi condividere tutto, vuoi viverci sempre insieme. E così è per loro. Si sono innamorate di Cristo. Sono tutte per Lui: tutto il tempo, tutte le doti, tutto!

Mi colpì quando una di loro, già cardiologa in un ospedale, alla solita domanda del perché lei, così utile fuori, si fosse rinchiusa in convento, disse: "Ma se ti innamori non vuoi vivere con l'innamorato? Io mi sono innamorata".

Oggi dire "tutto", senza condizioni, è una sorta di eresia. Loro sono eretiche: offrono tutte se stesse. E naturalmente Dio le ripaga, perché, di questo mi sono convinto da tempo, Dio non ti lascia senza ricambio, anzi... E allora sono come potenziate in loro le doti umane, specialmente dove si celano la Bellezza, la Sapienza, insieme alla Carità, all'Umiltà, ma anche semplicemente la cordialità, la grazia, in questo caso femminile. E tutti ne ricevono, partecipano di questi doni potenziati.

Capisci perché ne sono un po' innamorato. Ma è così per tutti quelli che le conoscono.

Certo che qualche curiosità me la fai venire, ma impegnare una settimana di vacanza, e poi svegliarsi alle 6...

Non ti preoccupare, è una sorpresa; ci si sveglia presto ma ci si addormenta che è un piacere e... si mangia anche bene.

Eh!! Sei proprio entusiasta... fai venire voglia di mettersi in gioco partecipando alla prossima! Ma mi piacerebbe sentire anche la voce di tua moglie. Elisabetta mi confermi le impressioni di Alberto o meglio quali sono le tue personali?

Anche per me sono giorni indimenticabili, ogni anno "una sorpresa" pur nell'identità del ritmo delle giornate e dello spirito che le anima, perché le riflessioni, le meditazioni sono diverse, diversi gli incontri cuore a cuore con le persone presenti, sia conosciute che nuove, diversa la comunità fraterna che si va componendo in soli 5 giorni: è semplicemente un miracolo che stupisce, dilata la mente e riempie di quella pienezza a cui il cuore anela! Poi, mi torna in mente una frase detta da qualche Santo: «Davanti al Santissimo non si resta gli stessi... come il sole abbronzato...», così è per questo "starGli davanti" inusuale: ti senti attirato, abbracciato... Egli opera dolcemente in noi, senza ledere la nostra libertà, ci colma del "Suo calore" consolidando il nostro rapporto col Padre... per agire da figli!

Nella comunione reciproca l'ultimo giorno, Alberto ha confessato che non si è molto accorto della mia presenza e che non avevamo avuto tra noi quasi alcuno scambio di impressioni, pensieri... Era vero, perché ci sentivamo in una dimensione di Cielo: fratelli tra fratelli e sorelle, esperienza da cui tutto, *in primis* il rapporto coniugale, ne risulta esaltato e cementato!

Inoltre mi lascia una grande dolcezza e consolazione vedere lì, in Alberto, emergere il suo "io" profondo, quel "bambino" fatto di apertura e semplicità evangelica, che è in lui, come in ognuno di noi, ma che spesso lui cela, sotto la corazza adulta, pungente e dura... chissà, per carattere, per autodifesa, per consuetudine... Così ogni anno, ora a 41 anni di matrimonio, mi ritrovo davanti il ragazzo di cui mi sono innamorata!

Alberto e Elisabetta Recami

RITORNA A PENNABILLI IL GUSTO DELLA GRANDE MUSICA E DEL BEL CANTO Nel monastero delle Agostiniane un'estate ricca di eventi

Pennabilli, famosa per la sua storia e le bellezze naturali che non passano inosservate agli occhi di chi per la prima volta ammira stupito l'ampiezza della sua vallata verde in tutte le sue gradazioni, è sempre stata fucina di idee, di artisti, di cultura. Basti pensare al Seminario diocesano in cui nella prima metà del Novecento si sono formate e sviluppate intelligenze eccellenti che hanno lasciato la loro impronta nel territorio circostante e oltre; che dire poi di Tonino Guerra? Pennabilli è stata la musa ispiratrice della sua poesia che ha fatto conoscere e apprezzare la bellezza di questi luoghi a personaggi prestigiosi del cinema e della cultura italiana e straniera. Anche la musica è sempre stato un fiore all'occhiello del nostro paese, custode del prezioso patrimonio culturale che per secoli, attraverso le cappelle musicali e scholae cantorum operanti in Cattedrale è stato il punto di riferimento nel territorio. Come non ricordare il lavoro competente e meritorio di Mons. Teodoro Onofri, animatore per anni della Cappella Santa Cecilia? Ed è proprio l'amore per il canto e la musica che ha spinto le monache del Monastero Agostiniano di Pennabilli ad avviare una serie di iniziative allo scopo di fare apprezzare questa arte, aprendo le porte della Sala San Pietro a gruppi di musicisti preparati e virtuosi. Tutto ciò nasce anche dal desiderio delle Suore di non rimanere isolate, come poteva essere intesa un tempo la clausura, ma di aprirsi agli altri sperimentando nuove forme di socializzazione e di amicizia. La stagione musicale si è aperta con la cantautrice Anna Felici di Pesaro che ha cantato alcuni brani da lei composti sul senso della vita trasferendo sulle corde della sua chitarra contenuti importanti quali la solidarietà sociale, la lotta alla droga, la disponibilità verso gli altri. Ha eseguito anche alcune ballate autobiografiche che fra note allegre e meste hanno percorso le tappe più significative della sua vita vissuta intensamente e segnata da eventi importanti. Tre sono state le iniziative con il M° Marco Fontana:

- **Quando il violoncello accarezza il rock: brani eseguiti da una orchestra formata da giovanissimi violoncellisti e percussionisti con sassofono solista;**

- **Concerto di quartetto di archi dedicato a Mozart in onore di Don Renzo Rossi di Firenze che è stato per tanti anni missionario in Brasile in aiuto dei carcerati politici e che ha lasciato al Convento Agostiniano di Pennabilli la sua Biblioteca Teologica;**

- **Quartetto di archi, fisarmonica e percussionisti di musica popolare.**

Verso la fine di agosto la voce di Elena Modena, accompagnata da arpa gotica, viella grande, percussioni e Ilario Gregoletto con flauto diritti, cialamello, viella grande hanno eseguito brani del repertorio medievale sacro ispirato alla Monaca Hildegard Von Bingen vissuta agli inizi dell'anno 1000, beatificata...

La gente ha risposto favorevolmente a questi concerti accorrendo numerosa, ascoltando in silenzio la buona musica e soprattutto apprezzando la bravura degli strumentisti, in particolare quelli giovanissimi.

Oltre a queste iniziative di carattere musicale la comunità monastica agostiniana di Pennabilli ha organizzato un incontro spirituale dal titolo "Camminiamo nella fede" ed altri appuntamenti in coincidenza con i momenti più significativi della liturgia. Molto vasta è stata la partecipazione anche in occasione della Festa di Santa Monica del 27 agosto e il giorno successivo, di Sant'Agostino, fedelmente ispirata al suo pensiero: "Chi mi farà riposare in te, chi ti farà venire nel mio cuore a inebriarlo? Allora dimenticherei i miei mali, e il mio unico bene abbraccerei: te!".

Virginia Ragnetti

APOSTOLATO DELLA PREGHIERA - OTTOBRE 2013



L'offerta quotidiana santifica la tua giornata. Cuore divino di Gesù, io ti offro, per mezzo del Cuore Immacolato di Maria, madre della Chiesa, in unione al Sacrificio eucaristico, le preghiere e le azioni, le gioie e le sofferenze di questo giorno: in riparazione dei peccati, per la salvezza di tutti gli uomini, nella grazia dello Spirito Santo, a gloria del divin Padre. In particolare, per le intenzioni affidate all'AdP dal Papa:

INTENZIONE PROPOSTA DAL PAPA NEL MESE DI OTTOBRE

- *“Perché QUANTI SI SENTONO SCHIACCIATI DAL PESO DELLA VITA, sino a desiderarne la fine, possano avvertire la vicinanza dell'amore di Dio”.*

Il peso della vita

Apriamo la nostra riflessione con l'ascolto della Parola di Dio (Mt 11, 28-30): «**Venite a me**, voi tutti che siete stanchi ed oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite ed umile di cuore e **troverete ristoro per la vostra vita**. Il mio giogo infatti è dolce e il mio carico leggero».

Scrivendo Papa Benedetto XVI nel messaggio per la Giornata Mondiale del Malato 2011: «L'incontro di Gesù con i dieci lebbrosi, narrato nel Vangelo di Luca (cfr. Lc 17,11-19), in particolare le parole che il Signore rivolge ad uno di questi: “Alzati e va’; **la tua fede ti ha salvato!**”, aiutano a prendere coscienza dell'importanza della fede per coloro che, gravati dalla sofferenza e dalla malattia si avvicinano al Signore. Nell'incontro con Lui possono sperimentare realmente che **chi crede non è mai solo!** Dio, infatti, nel suo Figlio, non ci abbandona alle nostre angosce e sofferenze, **ma ci è vicino, ci aiuta a portarle** e desidera guarire nel profondo il nostro cuore (cfr. Mc 2, 1-12). La fede di quell'unico lebbroso, che, vedendosi sanato, pieno di stupore e di gioia, a differenza degli altri, ritorna subito da Gesù per manifestare la propria riconoscenza, lascia intravedere che la **salute riconquistata** è segno di qualcosa di più prezioso della **semplice guarigione fisica**, è segno della **salvezza** che Dio ci dona attraverso Cristo; essa trova espressione nelle parole di Gesù: “**La tua fede ti ha salvato**”. Chi, nella propria sofferenza e malattia **invoca il Signore**, è certo che il Suo amore non lo abbandona mai, e che anche l'amore della Chiesa, prolungamento nel tempo della sua opera salvifica, **non viene mai meno**.

L'eutanasia, parola composta dal greco **eu** (“bene”) e **thàntos** (“morte”), significa letteralmente “buona morte”, quella morte cioè che giunge senza essere accompagnata da strazianti sofferenze. Nell'accezione corrente, oggi, per eutanasia si intende procurare la morte con lo scopo dichiarato di cancellare il dolore. Il Comitato na-

zionale per la bioetica **definisce l'eutanasia** “uccisione diretta e volontaria di un paziente terminale in condizioni di grave sofferenza e su sua richiesta”.

Accanto all'eutanasia, oggi sta dilagando anche il **suicidio**. Attualmente negli Stati Uniti il suicidio è la **seconda** causa principale di morte tra gli studenti universitari e la **terza** causa principale di morte fra i giovani dai 15 ai 24 anni.

Le ragioni che spingono ad un tale gesto restano **un mistero**, lasciando nello sconforto i familiari e gli amici, che si autoaccusano di non aver saputo capire la tragedia che stava per compiersi.

La fede cristiana può **abbassare** in modo significativo il **rischio di suicidio**: la nostra fede ci innalza a un futuro di gloria, oltre le vicissitudini di questa vita; nella fede abbiamo speranza nella vita eterna con Dio. Fede, speranza e carità ci aiutano perciò a **sopportare** situazioni della vita, che altrimenti ci potrebbero essere intollerabili. Quanti ritengono **moralmente inammissibile** desiderare la propria morte si richiamano al principio della **sacralità** della vita, per cui essa è un bene in sé, non disponibile da parte della persona. Viene negata, pertanto, l'**ammissibilità** stessa di un preteso “**diritto di morire**”. È questa la posizione della Chiesa cattolica, secondo la quale “nessuno può attentare alla vita di un uomo innocente senza opporsi all'amore di Dio per lui, senza violare un diritto fondamentale, inalienabile, senza commettere, perciò, un crimine di estrema gravità”.

Facciamo risuonare forte l'annuncio cristiano: “**Non abbiate paura! Gesù è veramente risorto!**”.

Oggi non è più il tempo delle crociate per liberare il sepolcro di Cristo. Oggi c'è urgenza di liberare **ogni povero Cristo dal suo sepolcro**, e noi credenti dobbiamo sentire impellente il compito di aiutare ogni persona a coniugare **coraggio e speranza**».

INTENZIONE PROPOSTA DAI VESCOVI

- *“Perché i cristiani non si sottraggano al dovere di dare il loro contributo all'EDIFICAZIONE DELLA CITTÀ DELL'UOMO e siano coscienza evangelica della società”.*

I cristiani, costruttori della città dell'uomo

“**I cristiani siano coscienza evangelica della società**”: queste parole richiamano alla memoria il documento emanato dalla CEI come programma pastorale degli anni '90, il cui tema centrale era il **Vangelo della carità**.

La condotta ispirata dalla carità annuncia che **esiste l'amore**; e questa è, soprattutto in un'epoca di crisi e di disincanto, la prima e fondamentale **evangelizzazione**, perché testimonia che il mondo **non è** in balia del caso o del maligno; testimonia che, malgrado l'ombra così estesa del male e del nonsenso, il **sì** della grazia oppone resistenza al **no** della colpa e dell'indifferenza.

La scoperta dell'amore come presenza e come esigenza può restare **anonima**, non approdare alla fede. Altre volte questa scoperta può indurre chi l'ha fatta a chiedere a chi ne è stato lo strumento:

qual è la sorgente della forza d'amore che si irradia da te? Allora l'evangelizzazione da **anonima si fa confessante**, nella gioia umile e discreta di condividere la propria fede.

È stata questa la grande forza “**apologetica**” delle comunità cristiane dei primi secoli. A chi obiettava: “*Come può essere venuto il Messia se nel mondo non è cambiato nulla?*”, le comunità potevano rispondere mostrando la propria vita: essa diceva con la **forza** della verità esistenziale, con la **ricchezza** delle opere di amore fraterno, che la redenzione era avvenuta.

“**Guarda come si vogliono bene!**”: diceva la gente guardando i credenti; anche oggi rimane questa la predica più semplice e più **coinvolgente** che ogni credente possa fare, traducendo l'amore di Dio in amore del prossimo.

OTTOBRE MISSIONARIO 2013

Nel 1926, l'Opera della Propagazione della Fede, su suggerimento del Circolo missionario del Seminario di Sassari, propose a papa Pio XI di indire una giornata annuale in favore dell'attività missionaria della Chiesa universale. La richiesta venne accolta con favore e l'anno successivo (1927) fu celebrata la prima **"Giornata Missionaria Mondiale per la propagazione della fede"**, stabilendo che ciò avvenisse ogni penultima domenica di ottobre, tradizionalmente riconosciuto come mese missionario per eccellenza. In questo giorno i fedeli di tutti i continenti sono chiamati ad aprire il loro cuore alle esigenze spirituali della missione e ad impegnarsi con gesti concreti di solidarietà a sostegno di tutte le giovani Chiese. Vengono così sostenuti con le offerte della Giornata, progetti per consolidare la Chiesa mediante l'aiuto ai catechisti, ai seminari con la formazione del clero locale, e all'assistenza socio-sanitaria dell'infanzia. L'ottobre missionario attualmente prevede un cammino di animazione articolato in cinque settimane, ciascuna delle quali propone un tema su cui riflettere.

- Prima settimana:** Contemplazione, fonte della testimonianza missionaria
- Seconda settimana:** Vocazione, motivo essenziale dell'impegno missionario
- Terza settimana:** Responsabilità, atteggiamento interiore per vivere la missione
- Quarta settimana:** Carità, cuore della missionarietà
- Quinta settimana:** Ringraziamento, gratitudine verso Dio per il dono della missione

"Sulle strade del mondo" è lo slogan per la 87ª Giornata Missionaria Mondiale (Gmm) 2013, scelto da "Missio", Organismo pastorale della Conferenza Episcopale Italiana. In linea con l'Anno della Fede, indetto da Benedetto XVI, il tema esprime l'esigenza di coniugare lo Spirito missionario con la vita di tutti i giorni, in un mondo bisognoso di redenzione, segnato da profonde trasformazioni sociali, politiche, eco-

nomiche e culturali. Ecco che allora, l'atto di fede, da parte di ogni singolo battezzato, si deve concretizzare nella metafora del cammino, uscendo dalle nostre comunità, per incontrare uomini e donne che hanno fame e sete di Dio. Dunque, un "andare" sulle strade del mondo, insieme, comunitariamente, fino agli estremi confini. La testimonianza di fede di tanti nostri missionari - religiosi, religiose, fidei donum e laici - disseminati nei cinque continenti - resta il segno tangibile di un impegno costante della Chiesa, per la causa del Regno.

Veglie di preghiera missionaria: "Sulle strade del mondo"

Giovedì 3 ottobre, ore 20:30 (chiesa di S. Chiara - Macerata F.)
VICARIATO VALFOGLIA E VALCONCA

Venerdì 11 ottobre, ore 20:30 (Parrocchia di Pietracuta)
VICARIATO DI VALMARECCHIA

Venerdì 18 ottobre, ore 20:30 (Parrocchia di Domagnano - Rsm)
VICARIATO DI SAN MARINO

Domenica 20 ottobre 2013
GIORNATA MISSIONARIA MONDIALE
"La carità è l'anima della missione"

Per scaricare il materiale (messaggio del santo padre Francesco per la giornata missionaria mondiale 2013):

http://www.vatican.va/holy_father/francesco/messages/missions/documents/papa-francesco_20130519_giornata-missionaria2013_it.html
ottobre missionario: per saperne di più: <http://www.missioitalia.it/>

Per informazioni

sac. rousbell parrado

e-amil rousbelp@yahoo.com - cell 3385765224

VI FARÒ PASTORI SECONDO IL MIO CUORE di Pier Luigi Bondioni, seminarista

Con queste parole del profeta Geremia Dio promette al suo popolo di non lasciarlo mai privo di pastori che lo radunino e lo guidino: *«Costituirò sopra di esse (ossia sulle mie pecore) pastori che le faranno pascolare, così che non dovranno più temere né sgomentarsi»*. La Chiesa, popolo di Dio, sperimenta sempre la realizzazione di questo annuncio profetico e nella gioia continua a rendere grazie al Signore. Essa sa che Gesù Cristo stesso è il compimento vivo, supremo e definitivo della promessa di Dio: *«Io sono il buon pastore»*. Egli, *«il Pastore grande delle pecore»*, ha affidato agli apostoli e ai loro successori il ministero di pascere il gregge di Dio. In particolare, senza sacerdoti la Chiesa non potrebbe vivere quella fondamentale obbedienza che è al cuore stesso della sua esistenza e della sua missione nella storia: l'obbedienza al comando di Gesù: *«Andate dunque e ammaestrate tutte le genti»* e *«Fate questo in memoria di me»*, ossia il comando di annunciare il Vangelo e di rinnovare ogni giorno il sacrificio del suo corpo dato e del suo sangue versato per la vita del mondo. Domenica 8 settembre nella chiesa di Maria Ausiliatrice in Dogana (RSM), la comunità parrocchiale si è stretta attorno a don Raimondo, per ricordare il 25° anniversario della sua ordinazione sacerdotale.

Una testimonianza di vicinanza e di affetto per il nostro Parroco che, in sei anni di permanenza nella popolosa parrocchia, si è saputo conquistare giorno dopo giorno la stima e l'affetto di tutti. Don Raimondo Nkindji Samuangala è nato a Samuangala (Zaire) il 28 dicembre del 1956, dopo aver frequentato gli studi teologici al Seminario Regionale delle Marche rientra nella sua diocesi di Luiza (Repubblica Democratica del Congo) e il 4 agosto del 1988 viene ordinato sacerdote dal suo vescovo, mons. Mukenge Kalon Godefroid. Nel maggio del 1990 don Raimondo arriva nella Repubblica di San Marino, nella parrocchia di Borgomaggiore come vicario parrocchiale e vi rimarrà fino al 1993. Il 28 novembre dello stesso anno, fa il suo ingresso come parroco ad Acquaviva, presentato alla comunità dall'allora Vicario Generale mons. Sisto Sergio Severi. Nel 1998 consegue il Dottorato in Sacra Liturgia a Roma e nello stesso anno

diventa insegnante di Sacra Liturgia presso l'Istituto teologico marchigiano in Ancona. Da settembre 2005 a luglio 2007, don Raimondo è parroco a Longjumeau e a Ballainvilliers, località situate a circa 18 km dal centro di Parigi. Rientrato a San Marino viene nominato parroco della nostra parrocchia di Dogana intitolata a Maria Ausiliatrice e presentato alla Comunità parrocchiale da Sua Ecc.za mons. Luigi Negri, l'8 settembre del 2007. Inoltre è assistente ecclesiale dell'Associazione Carità Senza Confini - Onlus e Gruppi Famiglie (San Marino e Val Marecchia): don Raimondo con tanta passione e impegno guida il loro cammino di fede. Ha presieduto la concelebrazione eucaristica il vicario foraneo del Vicariato di San Marino mons. Giuseppe Innocentini, presente tutta la comunità parrocchiale, le Associazioni Scout e Azione Cattolica, il Capitano di Castello Leandro Maiani e molti amici convenuti per pregare e ringraziare Dio per il sacerdozio di don Raimondo. La schola parrocchiale ha animato il canto liturgico: al momento dell'Offertorio due ragazzi del catechismo hanno preparato un pezzo musicale adatto ed eseguito da loro con i violini. La Comunità parrocchiale come segno di riconoscenza verso il suo parroco e il suo sacerdozio ha deciso di regalarli un calice con il quale, ogni volta lo userà per la Celebrazione eucaristica, non potrà non pregare per le anime dei fedeli a lui affidati. Terminata la Santa Messa è stato offerto a tutti i presenti un rinfresco negli ambienti della Casa del Giovane allietato da canti africani cari a don Raimondo. *«Caro Don Raimondo, in questa gioiosa ricorrenza la comunità parrocchiale vuole esprimerti tutta la sua gratitudine, ammirazione e profondo affetto. Tu, strumento dell'amore e della bontà del Padre, ci accompagni nel cammino della fede, annunci la Parola di Dio, sostieni e animi la nostra preghiera, ci vieni incontro e condividi le nostre esperienze. Preghiamo il Buon Dio di continuare a benedire il tuo domani e di far splendere sempre la Sua luce sul tuo percorso. In comunione con te, rivolgiamo al Signore numerose e continue preghiere di ringraziamento per il dono inestimabile del Sacerdozio. La tua testimonianza possa essere seme per altre vocazioni sacerdotali»*.

La Diocesi piange la scomparsa di un altro suo figlio sacerdote, don Marco Gaspari che ha lasciato questa terra per la Casa del Padre il 4 agosto scorso. Nato ad Onferno di Gemmano il 28 marzo 1926, venne ordinato sacerdote il 29 gennaio 1950 dal vescovo Mons. Luigi Santa; dopo una lunga guida della Parrocchia di San Paolo apostolo di Faetano, era da qualche anno giustamente a riposo. Alle esequie hanno partecipato una folla di fedeli commossi ed anche alcune rappresentanze delle Istituzioni sammarinesi.

LA DIOCESI DI SAN MARINO-MONTEFELTRO

insieme a tutto il presbiterio diocesano annuncia il ritorno alla casa del Padre del Confratello GASPARI DON MARCO di anni 87 parroco emerito di San Paolo apostolo di Faetano (Rsm)

Si uniscono al lutto dei familiari, dei Parroci e di quanti soffrono per la sua morte.

Pastore zelante per oltre cinquant'anni di San Paolo Apostolo in Faetano. Don Marco si è speso con impegno per la crescita spirituale e morale dei Parrocchiani e per il restauro e il rifacimento delle strutture della Parrocchia e ora lo affidano alla preghiera di quanti lo hanno conosciuto e stimato e fiduciosi nella Parola di Gesù, invocano per questo fratello sacerdote la beatitudine dei Santi.
Pennabilli, 4 agosto 2013

OMELIA PER LE ESEQUIE DI DON MARCO (6 agosto 2013)

Ancora una volta, il nostro Presbiterio si trova riunito nel dolore della morte e nella comune fede del Signore risorto per vivere assieme il nostro congedo al fratello Sacerdote don Marco, che ha concluso la sua esistenza terrena.

Innanzitutto le mie parole vogliono dare voce al cordoglio di tutte le persone che gli hanno voluto bene: i Vescovi Negri e Rabitti che mi hanno chiesto di esprimere al Presbiterio, ai familiari e alla Comunità parrocchiale la loro partecipazione al lutto, i Sacerdoti Concelebranti, la qualificata rappresentanza dei Sacerdoti di Rimini guidata dal loro Vicario Generale, tutti quelli della Diocesi, in particolare quelli del Vicariato di San Marino, il diacono Graziano, presenza discreta ma preziosa accanto a don Marco, i fedeli di Faetano che don Marco ha curato come pastore premuroso e solerte per oltre cinquant'anni.

Voglio ringraziare tutte le persone che gli sono state vicine in questi ultimi anni, in particolare la cognata e i nipoti che lo hanno amorevolmente assistito durante un periodo di malattia non facile e a tutti coloro che lo hanno custodito in questo ultimo tratto di vita a casa e all'ospedale.

Di don Marco come prete ci ha parlato il racconto della Trasfigurazione

di Gesù, di cui oggi celebriamo la festa. Egli è stato chiamato come Pietro, Giacomo e Giovanni e la moltitudine incommensurabile dei discepoli lungo la storia, ad essere testimone del Cristo morto, risorto e trasfigurato, per poi annunciare ai fratelli l'identità di Cristo vero uomo e vero Dio, venuto in mezzo a noi per rivelarci il Padre perché credendo nel Padre e in colui che Egli ha mandato, possiamo avere la vita eterna. Egli è stato chiamato per essere testimone della Pasqua di Cristo e per perpetuarla nei secoli, secondo le parole di Gesù: "Fate questo in memoria di me".

E la Pasqua di Gesù è quanto di più profondo un sacerdote è chiamato a celebrare nella sua vita. L'eucaristia, questo atto supremo di dedizione di Gesù per la sua Chiesa e per il mondo, è posto nelle mani povere e deboli di ogni prete che ogni giorno deve dire: "Questo è il mio corpo donato, questo è il mio sangue versato per voi". Nel ricordino del suo 50° di Sacerdozio, don Marco aveva scritto: "Grazie Signore Gesù del grande dono del Sacerdozio. Pietà e misericordia delle mie mancanze e insufficienze. Madre mia, fiducia mia!".

Così ogni eucaristia, anche quella delle ore più stanche e monotone, anche quella concelebrata a fior di lab-

bra con P. Ivo che gli è stato vicino negli ultimi tempi, fa della vita di un prete un dono per i suoi fedeli e lo rende capace di stare con la sua gente "come colui che serve". Oggi esprimiamo la speranza che don Marco trasfigurato dalla morte, contempi finalmente il Cristo glorioso, realizzando lo stesso desiderio espresso sul monte da Pietro quando disse: "Signore è bello per noi stare qui! Facciamo tre tende, una per te una per Mosè, una per Elia!". Oggi crediamo che questo anelito, per don Marco sia divenuto realtà.

Il congedo da un sacerdote che ha condiviso con noi innanzitutto la fede, diviene momento privilegiato per professare la "nostra" fede.

– Siamo qui per dire la nostra certezza di vivere oltre il tempo.

– Siamo qui per dire che don Marco vive nel Signore, secondo la Parola di Gesù: "Io sono la risurrezione e la vita chi crede in me anche se morto vivrà e chiunque vive e crede in me non morirà in eterno".

– Siamo qui per dire la consapevolezza di un legame che sopravvive oltre la morte e ci dona di poter ancora dialogare con i nostri cari. I cristiani chiamano questo "comunione dei santi".

– Siamo qui per dire che la vita del Signore risorto sarà la nostra vita.

Questi istanti – prima del saluto definitivo – ci permettono di fissare nella memoria e nel cuore i tratti di quella persona cara che è stata per tutti noi don Marco Gaspari.

Ciascuno ha in cuore “i suoi ricordi, la propria immagine di don Marco”.

Sacerdote della Diocesi di Rimini, e nominato Parroco di Faetano quando ancora la Parrocchia era di quella Diocesi, è divenuto Sacerdote diocesano con la ristrutturazione della Diocesi e il passaggio delle parrocchie sammarninesi da Rimini al Montefeltro. Ben presto si è inserito nella nuova realtà, anche perché già da prima in Vicariato viveva con i sacerdoti vicini a questo rapporto di fraternità sacerdotale.

È difficile raccontare a parole una vita e ancor più è difficile dire del ministero di un prete: ci sono cose che rimangono custodite dal Signore che vede nel segreto, e dalla riservatezza delle relazioni che formano gran parte della vita di un sacerdote.

Conoscendo poi don Marco, mi pare inopportuno approfittare del silenzio che la morte gli impone, per tessere elogi che – da vivo – egli avrebbe rifiutato con dignitosa fermezza. Pensando a lui vorrei fare l’elogio del prete comune: quello che vive con dedizione esemplare il quotidiano, in coerenza con la propria vocazione.

Ci sono ancora nel nostro presbiterio questi preti!

Essi riprendono in mano ogni giorno il loro ministero, come dono di Dio e come impegno concreto verso i fratelli, rimanendo profondamente ancorati in un rapporto personale con Gesù Cristo, che amano con cuore indiviso, sentendosi “quei servi inutili di cui parla il vangelo”. Si tratta di preti comuni, che lavorano in mezzo alla gente, si dedicano ad essa senza risparmio.

Arrivano alla sera stanchi, avendo trovato nella giornata il tempo per la preghiera, per esercitare la carità (con gesti che mai nessuno conoscerà se non Dio solo!) e anche qualche spazio per pensare e ricordarsi del senso che ha il fare tutto questo.

Così riescono ad amare Dio, la loro vocazione, la propria gente.

Don Marco è stato un prete così.

Un prete che ha amato la propria Parrocchia. Quanto impegno per il rinnovo e la ristrutturazione dei locali parrocchiali, perché i suoi ragazzi e i suoi parrocchiani potessero trovarsi a proprio agio in queste strutture.

Ma la preoccupazione di don Marco non era solo per le strutture; egli sentiva per i parrocchiani di Faetano che amava, una forte preoccupazione in riferimento alla loro fede. Il ritornello che ripeteva incessantemente negli incontri di Presbiterio (tanto che a volte si sorrideva per questo suo dire), era l’amarezza nel constatare che la chiesa non era più frequentata come una



volta, e i giovani erano assenti, e la fede veniva meno nelle famiglie e si domandava cosa fare per rinvigorirla.

Chiedeva consigli al Vescovo, ai Confratelli, a tutti coloro che secondo lui avessero in qualche modo trovato strumenti e metodo per accostare i lontani. Oggi è la Parrocchia che ricambia e dimostra il proprio affetto a don Marco, attraverso una numerosa presenza e attraverso i rappresentanti delle Istituzioni: il Capitano di Castello e due rappresentanti del Governo

Infine questo momento di comune preghiera diviene per tutti noi un invi-

to a riflettere sulla vita a partire dal suo termine ultimo: la morte.

La consapevolezza del limite della nostra esistenza terrena ci dà la giusta misura del vivere. Se uno non pensa mai alla morte, rischia di assumere davanti alla vita e davanti ai fratelli lo sguardo arrogante di chi si sente signore e padrone.

Siamo tutti avventizi, nessuno è qui in pianta stabile. Quando ci si trova a riflettere sulla morte si è portati a guardare alla vita con una “sensibilità diversa”, una “mitezza d’animo” che ci rende più umani. La morte è davvero un punto di vista prospettico importante per giudicare la vita e vedere che di noi, dopo, resteranno solo il “bene compiuto e quello voluto”.

Di fronte al mistero della morte, sentiamo maggiormente il bisogno di consolazione e di accoglienza.

Mi piace pensare che per il credente morire è un po’ come “tornare a casa sentendosi attesi”.

Questa esperienza umana – del “tornare a casa sentendosi attesi” – è una esperienza dolce nella vita di una persona: quando qualcuno ne è privato, resta la memoria di quei giorni in cui ad attenderti c’era una persona cara, una luce accesa, una casa accogliente, una tavola preparata.

Una presenza infinitamente rassicurante e misericordiosa è quella di Dio, che oggi ha accolto don Marco, nella sua casa. Con il passare degli anni ognuno di noi, in particolare un sacerdote, sente il bisogno di entrare nell’abbraccio misericordioso del Signore e di confidare nella tenerezza paterna e materna di Dio.

Don Marco, tu sei ormai nell’abbraccio misericordioso di Dio, ricordati di noi che siamo per via e che di questa misericordia e tenerezza abbiamo – tutti... – un estremo bisogno.

Arrivederci, don Marco.

Mons. Elio Ciccioni
Amministratore Diocesano

Per motivi di spazio siamo costretti a rimandare al prossimo numero la pubblicazione di alcuni articoli pervenuti alla redazione. Ci scusiamo con gli autori e con i nostri lettori.

DOMENICA 22 SETTEMBRE

Don GABRIELE MANGIAROTTI festeggia i 40 anni di ordinazione sacerdotale

“Uomo, ti è stato insegnato ciò che è buono e ciò che richiede il Signore da te: praticare la giustizia, amare la pietà, camminare umilmente con il tuo Dio”.

Sono parole del profeta Michea, ma potrebbero essere state pronunciate da Gianni Mangiarotti, il babbo di don Gabriele.

La vocazione di una persona cresce, matura e si sviluppa anzitutto in famiglia e se questo è vero spesso, è decisamente vero ed essenziale nella vita di don Gabriele. Quando lo vedi passare con il suo dinamismo simpatico, con il suo sorriso sincero e la sua capacità di coniugare le mille attività con una reale attenzione al particolare, ne rimani affascinato.

Non dimostra affatto i suoi 65 anni e, guardandolo oggi, è possibile riconoscere le parole che gli dedicò la sua professoressa di lettere nel Natale del 1961: *Ad Deum qui laetificat juventutem meam.*

Sì don Gabriele ha a tal punto consegnato a Dio, nel suo ministero, la sua giovinezza che Dio gliel'ha conservata negli anni, riempiendolo di gioia.

Il primo punto di forza della sua vita è stato (e per certi aspetti è) la famiglia. Un padre cristiano, non bigotto, non chiuso, aperto alle novità, capace di guardare ai suoi figli come a dei Tu da rispettare e insieme da educare. Il padre del don Ga, come lo chiama la maggior parte dei suoi amici, smontava e rimontava le radio. Superati i settant'anni non esitò a misurarsi con la moderna tecnologia costruendo da solo un computer. Un uomo geniale dunque, e insieme un vero padre, capace di dire al figlio: «Noi siamo cristiani e non possiamo agire come gli altri».

Il secondo punto di forza è stato certamente l'incontro con don Luigi Giussani, un altro grande padre per don Gabriele, un padre nella fede che gli ha permesso di comprendere a fondo la sua chiamata sacerdotale in totale servizio della missione educativa. Quando il don Ga ha cominciato a insegnare nel 1973, certamente non poteva immaginare che tutta la sua vita sarebbe stata offerta per il progresso e lo sviluppo del-

l'insegnamento della religione cattolica in Italia. Contagiato dal padre nella passione per la tecnologia e desideroso di entrare in dialogo con i suoi studenti, don Gabriele inizia a interessarsi ad internet fin dagli anni '90 e giunge a fondare nel 2001 il sito di "CulturaCattolica.it". Da quel momento saranno innumerevoli le battaglie portate avanti per garantire la libertà di espressione e la difesa dell'insegnamento cattolico in Italia.

Nel 2005, a motivo della stima di cui godeva presso don Luigi Negri, consacrato vescovo in quello stesso anno e inviato nella Diocesi di San Marino-Montefeltro, approda nell'antica terra della libertà. Qui ancora oggi risiede e lavora, ricoprendo numerosi e delicati incarichi: il servizio all'IRC, con appunto gli insegnanti di Religione, il ministero di parroco a Domagnano e a Pietrarubbia, il servizio alla cultura diocesana e ai giovani e, infine, l'attiva partecipazione al Comitato della bioetica sammarinese.

Tutto questo svolto con intensità, passione e assoluta discrezione, virtù che, come direbbe la Sacra Scrittura lo rendono rispettato dagli uomini e amato da Dio.

Noi, in particolare, monache dell'Adorazione Eucaristica, gli dobbiamo una particolare gratitudine, per esserci stato, con noi, sempre: nei momenti difficili dell'inizio, nei momenti della popolarità e dell'impopolarità, con una fedeltà e una discrezione che fanno della sua amicizia un vero tesoro.

Ricordare quarant'anni di sacerdozio è sempre motivo di letizia, nel caso di don Gabriele lo è ancor di più: è bello vedere, dopo quarant'anni, la passione e l'entusiasmo di un sì, detto nella prima Messa con totalità. Un seme che ha dato frutto, segno e speranza per molti giovani, che anche oggi potrebbero pronunciare un analogo sì.

I parrocchiani di Domagnano, di Mercato Vecchio - Lago del Conte e Ponte Cappuccini, si uniscono nel formulare i loro auguri e, nella chiesa del Monastero di Pietrarubbia saranno offerti: giovedì, 19 settembre, alle 21:00 una Veglia di Adorazione; venerdì 20, sempre alle pre 21:00, un concerto per chitarra classica di Piero Bonaguri e, domenica 22 settembre, alle ore 18 la Messa solenne dell'anniversario.

Monache dell'Adorazione Eucaristica (Pietrarubbia)

ACQUISTO SPAZI PUBBLICITARI SUL MONTEFELTRO (uscita mensile)

Prezzo di listino a colori:

pagina intera (21x29,7):

€ 250 mezza pagina (21x15): € 140

pedone (21x9):

€ 80

Tiratura reale (da fattura tipografia):

2.600

Per richiesta inserzioni e informazioni: partisanimontefeltro@libero.it

loristonini@yahoo.it

Le inserzioni pubblicitarie saranno accettate ad insindacabile giudizio della Direzione del Giornale

PRESENTATO IL LIBRO DEL PROF. GORRIERI

SAN LEO UN MONDO

Edito da GuaraldiLAB il prof. Gorrieri presenta i personaggi e i luoghi da lui conosciuti, tutti reali. La presentazione è stata curata dal dott. Sandro Piscaglia profondo conoscitore, anch'egli, delle realtà e dei protagonisti della Valmarecchia con l'ausilio del dott. Gianni Valentini che ha mostrato e commentato le sue fotografie.

“L'etimo latino di ri-cordare, rimanda al cuore. In Ugo Gorrieri, questo “ritorno al cuore” della memoria si fa racconto, anzi narrazione. I personaggi e i luoghi di questa operazione che chiamiamo “letteratura” sono tutti reali: le sorelle Perazzoni e Balacchi, l'osteria della Mariuccia, la bottega di Pedrella, il forno di Romolo, i fratelli Bucci, continuando nel galoppo della memoria, fino al crollo della rupe, alla festa di S. Cecilia, alla Madonna Pellegrina, ai fuochi di S. Giuseppe. Ma potrebbero essere “inventati”, frutto di una fantasia proustiana che non teme il linguaggio semplice e un po' naïf di chi scrive per puro piacere. Gorrieri sa di

Gorrieri! Se non ci fosse stata sulla nostra Terra la favolosa città di San Leo, Ugo si sarebbe rifiutato di nascere in qualsiasi altro luogo, fosse pure New York”.

Quello che segue è un sunto significativo della conferenza di Sandro Piscaglia.

“A San Leo Ugo è nato nell'anno '39 del secolo scorso nel penultimo giorno in cui insisteva nel nostro cielo la costellazione del Sagittario; è nato, lo dice lui, “in un porto di mare”, dice così per indicare che in casa sua ognuno, ed erano in tanti, aveva sempre da fare.

Ma la Provvidenza c'è ed il cucciolo stimolò il senso materno della Pina ed Ugo ha

lingue e letterature straniere ad Urbino. Si laurea in quattro anni. Ricorda con orgoglio la storia dell'arte con Parronchi ed il latino con Pascucci. Durante questo lungo periodo è da ricordare il costante affettuoso rapporto, con un po' di soggezione, con mons. Cupi. C'era anche interesse per don Pino che desiderava che Ugo si facesse prete. Non sarebbe stato un buon prete, Ugo, perché lui ha tanto bisogno di premure e di affetto e i preti sono soli, tremendamente soli. Ha insegnato per trent'anni a Novafeltria. Buono sempre il rapporto con i colleghi, splendido con gli alunni che lo ricordano con affetto, simpatia e gratitudine. Ha dato molto alla scuola. Ha avuto tante sod-



La famiglia Gorrieri. Foto richiesta dal governo per premiare le famiglie numerose (anno 1940). Ugo è il bambino in braccio alla madre

avere un pubblico “privilegiato” di lettori, quello dei compaesani che ricordano le stesse cose e gli stessi personaggi, forse; o più probabilmente quello dei figli e nipoti cui intende trasmettere la staffetta di una memoria che altrimenti rimarrebbe consegnata solo alle immagini struggenti e piene di poesia di qualche sfocata foto d'epoca sepolta in fondo a un cassetto”.

L'editore GuaraldiLAB che ha dato alle stampe il volume “San Leo Un Mondo” di Ugo Gorrieri descrive così l'autore ed l'impegno letterario del prof. Gorrieri che ha per la sua Città, San Leo, un amore ed un riguardo particolari. Il dottor Sandro Piscaglia, grande amico ed estimatore, che il 13 agosto ha presentato il volume dice di Gorrieri: “Ugo è San Leo e San Leo è Ugo

avuto una infanzia felice. Sino ai 12 anni, quando la Pina si sposa ed Ugo va in collegio dalle Suore Grigie a Santarcangelo, alla Scuola di avviamento professionale che per lui aveva senso preciso: avviarsi a fare il commerciante.

In quel periodo si sposa anche Mario ed entra in casa l'Amneris. Ugo lavora, lavora tanto, senza gusto, in bottega, negozio di alimentari dove trovavi di tutto, compreso il carburo. A 23 anni gli viene l'idea, anzi no. L'idea l'ebbe l'Amneris e da lei lo stimolo: far le Magistrali. Gli vengono utili, per superare l'esame di III media, ci voleva anche il latino, e gli appassionati studi di storia, di storia dell'arte, di lingue straniere che aveva intrapreso per far da guida al Forte. (...) Dopo le Magistrali si iscrive all'Università,

disfazioni. Ha assistito, infermiere premuroso e capace, per decenni i genitori anziani e malati. A quarant'anni si sposa. Ugo sta a San Leo. C'è sempre. Non l'ho mai visto al centro della strada, in mezzo alla piazza. Sempre rasente ai muri e non si sentono, anche se andasse veloce, battere i tacchi. Sa più fatti, vicende e segreti di quel che un tempo conoscevano i frati francescani, i cercantoni. Non ho detto del Coro che è il suo supremo orgoglio. Una componente importante della vita di Ugo e della gioia sua è la musica. Chi gliela ha insegnata? L'aveva dentro e, come sempre autodidatta tenace, ha seguito le strade dello studio personale, del cimento. È riuscito a padroneggiare il pentagramma, gli spartiti e soprattutto, il suo strumento, la voce”.

Storia e memoria

DON ITALO SEBASTIANI A CENT'ANNI DALLA NASCITA

IL SACERDOTE SCOMPARSO NEL 1980 RICORDATO CON UN CONVEGNO IL 7 LUGLIO A NOVAFELTRIA. LA FIGURA POLIEDRICA ED UMANA DI DON SEBASTIANI RACCONTATA DAL DOTTOR SANDRO PISCAGLIA

«Entrò negli animi e nelle case di tutti con spirito e gesti di fratello, testimoniando sempre il Vangelo. Chiamava Cristo “nostra croce e nostra speranza...”».

Queste poche righe impresse nel ricordo in occasione della sua morte avvenuta il 19 dicembre 1980 bastano a lasciare di Don Italo il vero, profondo significato della sua vita sacerdotale, testimoniata da chiunque l'abbia conosciuto bene ed anche dalle tante figure di intellettuali ed artisti che lo avvicinarono, ne divennero amici portandolo per sempre nei loro cuori. Don Italo fu sì pastore fedele al Signore, sempre in prima fila nella testimonianza del Vangelo, misericordioso con i suoi fratelli più bisognosi, attento alle esigenze di ogni genere di tanta e tanta gente, fedeli, che non sfuggivano alla sua attenta osservazione. Fu buono e di grande cultura, era quindi giusto che queste peculiarità venissero ricordate e riproposte ai più giovani che non lo hanno neppure mai sentito nominare forse. Così ci ha pensato l'Amministrazione comunale di Novafeltria, sollecitata da amici ed estimatori, ad indire un convegno “Don Italo storie e memorie” a un secolo dalla nascita (13 marzo 1012), guidato da Vincenzo Sebastiani, nipote con interventi di Domenico Bartoli “L'omaggio di Sergio Zavoli”, Gianluigi Valentini “Luoghi e memoria-Immagini con didascalie sonore”, Loris Giorgini, “Le glorie di Secchiano”, Eva Mariani Bartolucci “Due note musicali” e il dott. Sandro Piscaglia, fra quelli che lo hanno conosciuto meglio, che ha svolto il tema “Il letterato e il poeta”.

Ha detto Piscaglia nel corso della sua documentata relazione: «Aveva sacra l'amicizia. Come ad ognuno di noi è stato insegnato aiutava i deboli, pochi sono efficaci quando bisogna aiutare i forti che sono piegati da oneri o dubbi pesantissimi. Don Italo sapeva dar conforto alle ansie dei forti. Pino Grechi era stato suo chierico a Fratte, quando don Italo fu chiamato a Pennabilli s'allentò il legame. Quando a Pino, studente in medicina a Bologna, venne diagnosticato un melanoma assai maligno, prima che dai chirurghi corse a prendere coraggio da don Italo. Grazie ai medici, grazie a don Italo, Pino divenne il dottor Grechi e visse a lungo con numerosa prole. Forse anche Valenti-



ni è divenuto il medico più noto di Rimini perché ha allacciato il manipolo a don Italo. Don Italo vedeva nei giovani “il meglio dell'Universo” e li aiutava e li amava, più di ogni altro» [...].

Don Italo letterato

“Come letterato fu grande perché ancor prima della ordinazione sacerdotale l'editore Hoepli gli scriveva per ringraziarlo della fedeltà alle sue pubblicazioni e per la propaganda che aveva fatto al suo nome. E da allora sino agli ultimi giorni editori celebri e scrittori famosi, per quasi cinquant'anni, hanno tenuto conto dei suoi giudizi. Prima di morire, l'ultimo bacio, è stato per Fabio Tombari, ma non vanno dimenticati Luigi Salvatorelli, Alfredo Panzini, Virgilio Brocchi, Siro Contri, il pedagogo Ignazio Drago, don Zamboni cofondatore dell'Università Cattolica, Ugo Spirito, Guido Manacorda, Piero Bargellini, Nino Salvaneschi, di Papini c'è un “cordialmente” con la firma in una cartolina scritta. Tra i chierici padre Teofilo Cavalli, padre Magni fondatore della rivista il Fuoco, don Marcaccini l'eroe, don Onofri che gli raccontava di Perosi e dell'amato don Tosi, don Lamberto Torbidoni, don Italo Mancini il tosto filosofo di Urbino, don Genocchi, aveva avuto compagno di seminario il card. Palazzini, gli ha scritto padre Moretti il padre della grafologia italiana...”.

Don Italo poeta

Parlerò brevemente della poesia di don Italo perché, conoscendo il segreto, è facile. Per capirne lo schema bisogna ricordarsi, l'ho già detto, quanto sia grande Dio. E quanto sia antico. Dice la scienza

che 15 miliardi di anni fa c'era una palla di 5000 km di diametro. Prima, forse, il nulla. Prima ancora del nulla c'era Dio. E Dio è potente”. [...]

Primo elemento strutturale della poesia di don Italo è rappresentare la forza e la grandezza dell'Universo.

Secondo elemento: la dimensione dell'uomo. Il confronto tra questi due elementi: grandezza e forza e durata dell'Universo in rapporto con la piccolezza e la debolezza e fuggevolezza dell'uomo, genera angoscia. L'angoscia si rivela con la paura dell'annullamento e della morte.

Paura della morte è il terzo elemento.

Quarto: la speranza. Dirà don Italo: non è la morte se nei solchi il seme sembra morire, non è la morte!

Quinto, per chiusura, la Fede, di un sacerdote di Cristo, che, alla fine dei tempi, quando non ci sarà più il tempo, ritroveremo coloro che abbiamo amato, il babbo mio, la mamma e, benevolo, il Padre di tutti. Essere insieme è la vera gioia.

Don Italo nella sua poesia parla sovente della propria angoscia, di quella degli umani, chiude sempre (ad eccezione di una sola poesia che non ha voluto che l'Assunta pubblicasse) con gli squilli della resurrezione. Non è la morte!

Dico una succinta analisi dei testi: poesie assai brevi — parole semplici — pochi aggettivi — pochissimi superlativi — non rime — nessuna ricerca di “bravura” — verbi — sostantivi — tutta sostanza. Via tutto il superfluo, solo poesia. Può sembrare ci siano sobrietà alla Quasimodo, risonanze di Ungaretti, di Montale.

Credetemi, è unico.

Quando la notte

Fratello morto

La tarda sera

Signore, il Calvario che pesa

Spento è il focolare

Chiudo con le parole della prefazione alla 2ª edizione delle poesie di don Italo che uscirà a cura di Simone Serafini.

“Don Italo

temevo che la morte avrebbe ottenuto la vita che lasciavi, ma il tuo cuore grande rompe il ritmo del tempo ed è sempre mattino”.

Caritas interparrocchiale di Belforte all'Isauro-Frontino-Lunano-Piandimeleto Anta... uno spettacolo di ragazza!

Anta Ndiaye è una bellissima ragazza senegalese di 18 anni, appena compiuti.

Frequenta il quarto anno della scuola superiore di "Servizio Sanitario" a Sassocorvaro.

È nata a Dakar ma, da alcuni anni, vive a Piandimeleto con la sua numerosa famiglia.

Ed è proprio nel mio paese che le nostre strade si sono incrociate e per me è stato un vero piacere... perché voglio bene a lei ed alla sua famiglia, che ho imparato a conoscere grazie alla nostra Caritas interparrocchiale.

Sì, perché la mamma di Anta si è rivolta al C.d.A. di Piandimeleto per poter usufruire dei servizi dallo stesso offerti, sin dal momento dell'inaugurazione della Caritas di Belforte, Frontino, Lunano e Piandimeleto il 28 gennaio 2012.

Parlando con Dia Maty (la mamma di Anta) ho avuto modo di conoscere la vita di questa bellissima famiglia, arricchita dalla gioia di tanti figli, intimamente unita, solida, moderna ma con nella mente e nel cuore le tradizioni, i colori, i profumi della sua bellissima terra: il Senegal.

Maty, infatti, come altre donne senegalesi che vivono a Piandimeleto, veste sempre i meravigliosi abiti tradizionali africani ed io, anche semplicemente passando in macchina nelle vie del mio paesino, mi incanto a guardare questi gruppetti multicolori di amiche che, per strada, si incontrano chiacchierando e, inconsapevolmente, originano dei veri e propri quadri viventi...

E la mia mente cerca di immaginare come si svolge la vita nei loro villaggi di origine, di sentire le voci dei bambini



che, sulle strade polverose d'Africa, animano e rallegrano le calde, sonnolente e lunghe giornate tropicali... e i profumi di spezie, del peperoncino che brucia le narici e fa starnutire... Bellissimo!

Anta spesso accompagnava la mamma in Caritas per il ritiro del pacco degli alimenti, silenziosa per la naturale timidezza di chi incontra persone mai viste prima, ma con un sorriso sincero e gli occhi limpidi di chi non conosce malizia.

Sin dall'inizio mi ha colpito molto proprio per questa sua innata e insita sincerità.

Con sua mamma poi i rapporti della Caritas interparrocchiale sono diventati sempre più collaborativi, dal momento che lei è una delle tre "facilitatrici interculturali" del nostro C.d.A. (due senegalesi ed una nigeriana), che hanno seguito un corso di formazione, promosso dalla Croce Rossa Italiana - Sez. di Urbino, che ha dato loro le competenze necessarie per fare da intermediarie tra i servizi socio-sanitari italiani e le persone straniere che abitano i nostri territori.

Un giorno, pochi mesi dopo l'apertura del Centro Caritas di Belforte all'Isauro, Frontino, Lunano e Piandimeleto, Anta chiede di parlarmi... "Certo!", le rispondo.

"Senti, Sonia", mi dice, "mi piacerebbe darvi una mano in Caritas insieme a Thelma (*ragazza nigeriana che già collaborava con noi*), ovviamente quando non c'è la scuola!".

Queste parole mi hanno riempito di gioia e con entusiasmo le ho risposto che avrebbe potuto venire ad aiutarci ogni volta che i suoi impegni scolastici glielo avrebbero permesso.

Da quel giorno, Anta, ragazza senegalese, musulmana, non ancora diciottenne, è sempre venuta in Caritas a mettere a disposizione delle necessità degli assistiti il suo tempo.

Ci aiuta nel C.d.A. facendo da interprete per i suoi conterranei che non parlano ancora bene l'italiano, ci aiuta nella compilazione delle schede degli assistiti ed assiste ai colloqui che gli iscritti Caritas con maggiori necessità intrattengono con i volontari.

Quando c'è maggior affluenza di persone, Anta aiuta anche a preparare i pacchi con gli alimenti da distribuire.

Ora Thelma non vive più a Piandimeleto: si è trasferita con la famiglia a Roma per cercare lavoro, ma Anta è sempre con noi e mi ha appena comunicato la sua disponibilità a far parte del nostro C.d.A. anche per l'anno pastorale 2013-2014.

Sono molto felice di questo, in primo luogo, perché lei gode della stima di tutti i volontari per la sua serietà ed il suo impegno (anche se dovesse mancare qualcuno degli operatori, il C.d.A. è veramente in buone mani!, ha la mia massima fiducia), poi perché il suo dedicare tempo agli altri mi ha fatto capire che Anta e la sua famiglia hanno una spiccata sensibilità altruistica e vogliono anche, in questo modo e pur in maniera non urlata, contraccambiare l'aiuto che la nostra Caritas interparrocchiale e la Caritas diocesana di San Marino-Montefeltro offrono a lei ed a tante famiglie di persone provenienti da ogni parte del mondo.

Bellissimo questo messaggio che Anta mi lascia ogni volta che la osservo operare in Caritas: io aiuto perché sono stata aiutata e conosco le difficoltà in cui tu ti trovi. Insieme cercheremo, per quanto è nelle nostre possibilità, di risolvere i problemi.

Grazie Anta!

Sonia Rosaspina



21-25 AGOSTO 2013 Pellegrinaggio Ustal a Lourdes

“Il vero potere è il servizio”, questa è una delle frasi che papa Francesco ha ripetuto più volte nei suoi discorsi. In questi sei giorni passati a Lourdes insieme all'UNITALSI dell'Emilia-Romagna, noi che ci siamo impegnati attivamente abbiamo potuto verificare sulla nostra pelle la veridicità di queste parole e la grandissima gioia che si prova servendo.

Pensare di essere utili a qualcuno, qualcuno che senza di te non potrebbe compiere neanche le cose più semplici, quelle essenziali della vita, come ad esempio mangiare o solamente andare in bagno è stato veramente emozionante, spesso non mi sono mai reso conto di quanto si possa essere utili agli altri anche solo con un minimo gesto.

C'è sempre un po' di timore prima di partire per un'esperienza nuova, e all'inizio la mia mente era assillata da tantissime domande: sarà molto diversa dal pellegrinaggio a Loreto che già compio da tre anni? Sarà molto dura e impegnativa?

La partenza è stata in treno assieme a circa 800 persone delle quali conoscevo solamente 5 o 6, ma subito dopo pochi chilometri l'atmosfera di grande gioia, felicità e pace ha iniziato a riempire i vagoni. È stato bellissimo notare la differenza fra l'andata e il ritorno; dove passavi, ovunque c'era sempre qualcuno che ti riconosceva e ti salutava; quei pochi giorni passati assieme sono bastati per farci sentire come in una grande famiglia.

Dopo circa 24 ore di viaggio sono arrivato alla stazione di Lourdes e subito sono iniziati i lavori “pesanti”, infatti ero stato assegnato al gruppo dei “valgieri”; il primo servizio è stato molto lungo e faticoso, appena sceso dal treno sentivo il bisogno di stendermi sul letto a riposarmi dopo il lungo viaggio, invece abbiamo dovuto riempire un camion con le borse e poi via verso l'albergo per smistare tutti i bagagli.

Ecco già fatte le prime conoscenze, le prime presentazioni e le prime chiacchiere tra noi giovani provenienti da ogni parte dell'Emilia-Romagna. Ognuno ha la sua storia, le proprie ambizioni, i propri progetti di vita ma siamo tutti accomunati dall'aver risposto sì alla chiamata che Maria ci ha fatto per vivere un vero pellegrinaggio da cristiani all'insegna del servizio e della carità.

Le giornate si sono svolte regolarmente: la sveglia alle 5:30 per essere pronti alla Messa delle 6:15 riservata al personale, la colazione e a seguire tutti i vari momenti del pellegrinaggio che si sono susseguiti nei giorni vissuti a Lourdes: la Santa Messa, il rosario, la via crucis, l'adorazione eucaristica, gli incontri per i giovani, le catechesi, le processioni e le veglie.

Noi barellieri non avevamo un momento libero, io facevo parte del cosiddetto servizio esterno: mi occupavo di accompa-



gnare gli ammalati e gli anziani in carrozzina o sulle voiture (una specie di risciò con un posto solo) nei vari luoghi delle celebrazioni o dovunque lo desiderassero, ad esempio a recitare una preghiera alla grotta, a prendere l'acqua alle fontane o alle piscine.

È bellissimo anche fare due chiacchiere con gli anziani, loro adorano parlare con i giovani e stare con loro, perché, come mi ha detto una signora, hanno sempre il sorriso sulle labbra, quella voglia di scherzare e di

ridere che ci contraddistingue. Del resto un sorriso a noi non costa nulla, mentre può essere un grande dono per chi ci sta accanto e ci vede e alla fine scopri che più sei disposto a donare nel servire, più ricevi.

Al mio ritorno a casa mi sono sentito il cuore molto più ricco di quando sono partito, stracolmo di gioia e di speranza perché ho visto tantissime persone che si prodigano per l'altro, per aiutare il prossimo, per compiere un'opera di bene che sa riempire e ridare felicità sia all'ammalato che al volontario.

Poi c'è da dire che l'atmosfera che si respira in quel paese pirenaico è unica, i malati accettano serenamente la loro condizione di “diversi” senza pensare di essere vittime di un'ingiustizia e ringraziano il Signore per tutti gli altri doni che hanno ricevuto; Lourdes ti dà modo di comprendere il giusto ordine da dare ai valori che realmente contano.

Un'altra frase di papa Francesco che mi piace molto è questa: “Che bello se ognuno di noi, alla sera, potesse dire: oggi ho compiuto un gesto di amore verso gli altri”; io ho potuto vedere quell'amore che continuamente Dio ci dà gratuitamente e senza mai fine negli occhi di ciascuno che si metteva al servizio degli altri.

Lourdes non deve però diventare un'isola felice vissuta solamente per 6 giorni all'anno; una volta tornati a casa dobbiamo cercare di portare anche nelle nostre comunità quello spirito di servizio e di carità che ci ha contraddistinto e ci ha reso felici, perché è proprio vero, il vero potere è il servizio. Dovremmo tutti imparare a farci più umili, come i malati che abbiamo assistito in questi giorni, e a ringraziare il Signore per tutti i doni che ci ha fatto a partire da quello più importante, che è quello della vita, e a questo proposito mi viene in mente una canzone di cui vorrei riportare alcune frasi:

Ti ringrazio, o mio Signore
per le cose che sono nel mondo,
per la vita che tu m'hai donato,
per l'amore che tu nutri per me.

Matteo Pazzaglia (giovane barelliere USTAL)

8 x mille: facciamo chiarezza di Giuseppe Rusconi

DALL'INCHIESTA EMERGE, FRA L'ALTRO, CHE LA CHIESA RENDE ALLO STATO ITALIANO ALMENO 11 MILIARDI DI EURO L'ANNO

Qual è il peso economico di tutte le attività sociali della Chiesa italiana? I dati da una indagine, pubblicata da Rubbettino con il titolo *L'Impegno. Come la Chiesa italiana accompagna la società nella vita di ogni giorno*

L'8 x mille è stato sin dalla sua introduzione l'obiettivo privilegiato dei molti critici che hanno visto in questa misura una forma di sovvenzionamento ingiustificato e ingiustificabile da parte di uno Stato laico nei confronti della Chiesa. Insomma un *vulnus* alla laicità del Paese consumato per di più sulle spalle della società italiana. Stando alle ultime statistiche disponibili la Chiesa riceve dai contribuenti italiani poco più di un miliardo di euro all'anno. A questo sono da sommare le sovvenzioni ricevute a vario titolo da enti locali ecc. Una somma certamente considerevole che ha fatto gridare allo scandalo negli anni passati alcuni commentatori. Nessuno però si era finora preso la briga di quantificare quanto pesa l'intervento della Chiesa a favore della società italiana. Ci ha pensato il giornalista Giuseppe Rusconi, già direttore del mensile «Il Consulente Re» e attuale curatore della rubrica «Rossoporpora» del mensile «Tempi», a quantificare con precisione il peso economico di tutte le attività sociali della Chiesa italiana. L'indagine, pubblicata da Rubbettino Editore con il titolo *L'Impegno. Come la Chiesa italiana accompagna la società nella vita di ogni giorno*, non è stata certo agevole: molto spesso i dati disponibili sono mancanti o lacunosi, per cui è da ritenersi verosimilmente che il risultato finale sia da ritenersi approssimato per difetto.

Dall'inchiesta emerge comunque che la Chiesa rende allo Stato italiano almeno 11 miliardi di euro l'anno:

- * Le parrocchie aiutano in ambito sociale per almeno 260 milioni di euro annui.
- * Le mense per i poveri? 6 milioni di pasti annui per 27 milioni di euro.
- * Banco alimentare e iniziative analoghe? Circa 650 milioni di euro annui.

- * Iniziative diocesane di microcredito contro le nuove povertà? Circa 50 milioni di euro annui.
- * Scuole paritarie cattoliche? Risparmio per lo Stato di circa 4,5 miliardi di euro l'anno.
- * Formazione professionale cattolica? Risparmio per lo Stato di circa 370 milioni di euro.
- * Sanità cattolica? Verosimile un risparmio per lo Stato di circa 1,2 miliardi annui.
- * Lotta contro la droga? Comunità ecclesiali fanno risparmiare allo Stato circa 800 milioni di euro annui.
- * Lotta contro l'usura? La Chiesa dà circa 1,2 milioni di euro l'anno alla Consulta anti-usura e alle Fondazioni regionali ad essa collegate.
- * Volontariato? Si può stimare in 2,8 miliardi di euro l'anno l'apporto annuo del volontariato cattolico.
- * Migranti? Circa 2 milioni di euro l'anno.
- * Beni culturali ecclesiastici? Apporto Chiesa circa 130 milioni di euro l'anno.
- * Prestito della speranza: 30 milioni di euro *una tantum*.
- * Post-terremoto L'Aquila: 35 milioni di euro in tre anni.
- * Post-terremoto Emilia: 13 milioni in otto mesi.
- * Progetto Policoro: un milione di euro.

Inoltre la Chiesa sa ascoltare la società civile e spesso ne anticipa le dinamiche interne. Emblematico il caso delle antenne Caritas che hanno annunciato prima degli economisti il dilagare di una grave crisi economica. Identificando le cause di disagio, la Chiesa può intervenire per cercare di attenuarne gli effetti, con un gran lavoro fatto spesso nell'ombra. La Chiesa è così in grado di segnalare le situazioni più complesse e difficili da risolvere. Il volume di Rusconi insomma, pur scervo da intenti polemici, si presenta per se stesso come una vera e propria mina all'interno del dibattito sui rapporti tra Chiesa e Stato e sull'utilizzo del denaro da parte della Chiesa italiana. Dibattito che le dimissioni del papa hanno reso ancora più vivo e attuale.

APPUNTAMENTO AL CINEMA APPUNTAMENTO AL CINEMA

FOXFIRE: LA LOTTA PER L'UGUGLIANZA di Melissa Nanni



Un cast composto da quasi tutte ragazze esordienti (Raven Adamson, Katie Coseni, Madeleine Bisson, Claire Mazerolle, Rachael Nyhuus), dirette da Laurent Cantet, il regista Palma d'oro per *La Classe* a Cannes nel 2008, che ripropone sul grande schermo una versione cinematografica del romanzo di Joyce Carol Oates, precedentemente adattato nel 1996, *Foxfire*.

La storia narra di una gang di adolescenti chiamata "Foxfire" che, nella New York degli anni Cinquanta, si ritrova a dover combattere le ingiustizie e i maltrattamenti da parte degli uomini in una società fortemente

maschilista, dove la donna viene ancora terribilmente concepita come un oggetto usa e getta.

Queste ragazzine di soli 13 anni decidono di rivendicare i torti subiti, perché ognuna di loro ha subito un maltrattamento da parte di un uomo che fa parte della propria vita. Da questa unione nascono le Foxfire, il cui simbolo di appartenenza è una fiamma tatuata sulla schiena. Ma se la gang inizialmente rivendica solo il torto subito, ora le ragazze iniziano a credere in un'ideologia un po' comunista e perdono così l'ideale di partenza. Ed è proprio a questo punto che vengono messe in risalto le storie di Legs, la capo banda, e Maddie,

la narratrice del gruppo: entrambe lottano per ottenere uguaglianza e giustizia, ma differenti sono le modalità attraverso le quali cercano di ottenerle. Infatti Legs non si tira indietro nell'utilizzare la violenza, anzi persiste in un continuo buio cammino verso la ribellione; Maddie invece capirà quali sono i limiti e le soglie da non oltrepassare, ottenendo così rispetto, ciò per cui lottava davvero.

Durante la prima parte del film si fatica a "staccarsi" dallo schermo per quanto interesse si prova per questa storia, dovuto probabilmente anche dalla velocità delle vicende, poi però nella seconda parte, quando gli ideali del gruppo cominciano a cambiare, le scene si dilatano e i ritmi si fanno più lenti, ma comunque sempre ben progettati da Cantet, che con questo film riconferma la sua grande capacità di "tradurre" le parole in immagini, immagini molto delicate (appunto il film è vietato ai minori di 14 anni), ma dovute dai temi estremamente delicati, perché come affermato dallo stesso regista «le ragazze sono sottomesse tre volte in quanto: sottoproletarie, adolescenti e donne» perché forse viviamo ancora in una società in cui, nonostante i continui sviluppi, la donna è ancora discriminata. Molto discusso è stato il divieto per i minori di 14 anni di vedere questo film: alcune persone si sono mostrate contrarie a ciò perché ritengono addirittura che sia consigliato trasmettere questa pellicola a partire dalle scuole per cercare di educare sin da subito i giovani ragazzi verso un rispetto nei confronti della donna, ma non solo verso di lei, bensì nei confronti di tutti gli esseri umani, perché il rispetto sta alla base di una buona educazione, ancor più perché rende un qualsiasi essere umano civile.



UN'UNICA, GRANDE MERAVIGLIOSA FAMIGLIA

Quest'anno il gruppo scout Novafeltria 1 all'inizio del mese di agosto, per la prima volta, ha svolto insieme i campi estivi di ogni branca presso Madonna della Selva (Caprese Michelangelo).

La branca dei Lupetti si è trovata immersa nella famosissima Fabbrica di Cioccolato di Willy Wonka ed i bimbi giocavano e facevano varie attività interpretando gli Umpa Lumpa. Una sera hanno partecipato alla grande festa degli Umpa Lumpa dove hanno mangiato e ballato fino a tardi e l'ultimo giorno sono stati coinvolti in un grande gioco in cui hanno aiutato Willy Wonka a recuperare la ricetta segreta del cioccolato che gli era stata rubata salvando così la fabbrica.

Vicino alla fabbrica del cioccolato, si trovavano cercatori d'oro, banditi, indiani e cow boy, interpretati dai ragazzi della branca del Reparto che si sono trovati all'interno di un meraviglioso Far West, con gli angoli (tavoli, braceri, portali) costruiti personalmente da ogni squadriglia realizzati solo con pali, cordini ed assi. Oltre al tema del campo, non sono mancate le classiche attività scout: gara di cucina, grande gioco, scoutiadi e l'hike di squadriglia.

I ragazzi della branca del Clan, sono arrivati al campo di gruppo solamente gli ultimi tre giorni, perché impegnati a percorrere a piedi con lo zaino sulle spalle diversi chilometri di

strada presso il Monte Argentario e l'Isola di Giannutri. La tematica che ha fatto da cornice alla Route è stata il dono, analizzato nelle sue varie sfaccettature: l'importanza del donarsi e del ricevere, i doni che la natura ci propone, le proprie doti e talenti, il dono della fede e del perdono. Questo capitolo ha scandito tutta la settimana vissuta insieme ed ogni argomento è stato affrontato attraverso brani di vangelo, il testo di una canzone ed un'attività, il tutto organizzato dai ragazzi.

Gli ultimi due giorni del campo di gruppo sono stati quelli più intensi, perché vissuti tutti insieme e la giornata sicuramente più emozionante è stata quella che ha visto la partecipazione di tutte le nostre famiglie, persino quelle dei capi, mai successo prima d'ora nel nostro gruppo. I ragazzi, insieme ai genitori ed ai fratelli, hanno mangiato, giocato con attività organizzate per l'occasione e vissuto in comunione il momento della messa. Un ringraziamento a tutte le famiglie che hanno partecipato e che permettono a tutti i ragazzi di prendere parte, durante l'anno e l'estate, alle attività scout. Una menzione particolare va al "capo famiglia", che ha partecipato personalmente al campo, ci segue costantemente da molti anni ed ha creduto fin dall'inizio alla buona riuscita di tutto questo...Un infinito grazie a Don Mirco!

Comunità Capi del gruppo scout Novafeltria 1

AC DOMAGNANO e AC SANT'AGATA FELTRIA

La preghiera, il nostro Social Network preferito!

Più di 80 tra ragazzi, giovanissimi ed educatori, 5 giorni immersi nella natura e 2 parrocchie insieme: sono questi i numeri del tradizionale campo estivo dell'AC di Domagnano, che quest'anno ha visto la partecipazione e la preziosa collaborazione dell'AC di Sant'Agata Feltria.

Il campo, intitolato "PrayFi - il miglior mezzo di comunicazione senza fili", si è svolto a Miratoio dal 28 agosto al 1° settembre e ha avuto come tema centrale la preghiera intesa come mezzo di comunicazione tra noi e Dio, un po' come i nostri social network che usiamo tutti i giorni: su questo paragone si sono basati i giochi e le attività del campo, preparati sia per i ragazzi che per i giovanissimi. Durante i cinque giorni di campeggio, inoltre, abbiamo potuto apprezzare le meraviglie della natura del nostro circondario con una camminata fino al Sasso di Simone con notte in tenda, diventata ormai consuetudine per i nostri campi, lontani dal frastuono e dalla monotonia della vita quotidiana.

Grande la soddisfazione negli occhi dei ragazzi, che hanno avuto l'occasione di vivere un'esperienza unica di divertimento per stringere nuove amicizie ma anche di riflessione e di preparazione al nuovo anno associativo.



**VICARIATO
VALFOGLIA**

JUMP... salta anche tu con noi, se credi puoi

UN CAMPEGGIO INTERPARROCCHIALE CHE HA COINVOLTO LE PARROCCHIE DI BELFORTE, LUNANO, CAPRAZZINO, MERCATALE, MACERA FELTRIA E PIANDIMELETO.

Due settimane di convivenza con i giovani delle nostre comunità, prima ringrazio il buon Dio per la meraviglia del suo amore, poi tutti, in maniera particolare Valeria e Arnaldo e collaboratori e volontari e infine gli Animatori, Ragazzi, Bambini e Sacerdoti. Siccome so che molte famiglie leggeranno queste due righe permettimi darvi un povero però sincero consiglio di ciò che ho vissuto con i vostri figli animatori e bambini. Ecco vorrei sottolineare che spesso nutriamo i corpi dei nostri figli, amici e dipendenti, ma **di rado pensiamo al nutrimento per la loro fiducia in se stessi**. Procuriamo loro cibo per l'energia fisica, ma non ci preoccupiamo di esprimere quelle **parole di stima** che risuonerebbero nelle loro orecchie per anni come i versi delle canzoni più in voga.

Appunto il nostro Jump "Salta anche tu con noi, se credi puoi".

Rousbell P.

Primo turno: elementari dal 23-30 giugno

Il tema filo conduttore del campeggio è stato "Il salto della fede". Scelto dai nostri parroci in sintonia con l'Anno della Fede che Papa Benedetto XVI ha voluto per la Chiesa universale e quindi per le nostre comunità. Anche noi, educatori e bambini, qui a Miratoio abbiamo vissuto quest'impegno trasmettendo i contenuti della Fede professata, celebrata, pregata e vissuta, riflettendo con i più giovani sul l'atto con cui si crede. Ogni proposta è stata calibrata, preparata bene e accettata con convinzione per essere lanciata e per provocare soprattutto gioia. Pur conoscendo la difficoltà del tema non ci siamo scoraggiati sapendo che non è tanto la fatica che abbatte i bambini, ma la noia. Abbiamo perciò cercato di vivere questa settimana gioiosamente cercando di trasmetterci a vicenda la tensione esplorativa della vita, la ricerca dinamica, immaginativa e creativa delle cose.

Per molti era la prima volta che si misuravano su un terreno diverso da quello quotidiano, familiare e scolastico. Allora è stato bello avere quella sensazione di appartenere ad una comunità, di essere giovane tra giovani con stupore e incanto.

Anche per molti animatori è stata un'esperienza nuova. Fuori dal comune. Un esperimento in cui spesso si sono sentiti disorientati e confusi perché quando avrebbero voluto riposarsi Gesù li richiamava e sembrava dire loro: "Seguitemi". Quando avevano voglia di divertirsi il Signore chie-

deva loro di "scoprire la gioia di servire".

E quando i dubbi li assalivano una voce gridava: "Abbate fede".

Un grazie di cuore va ai nostri sacerdoti, senza dei quali questo campeggio non sarebbe stato. Grazie per aver lasciato le vostre parrocchie e i vostri impegni per venire qui con noi a guidarci passo dopo passo verso esperienze autentiche e sane.

Abbiamo veramente bisogno di riscoprire quei valori che spingono a qualcosa di più.

Monica Giampaoli

Secondo turno medie dal 30 giugno al 7 luglio

E così anche l'ultimo giorno, purtroppo, è arrivato e, con gli occhi un po' assonnati e qualche acciacatura in più, è ora di riempire le valigie e tornare a casa. Valigie però che pesano molto più di quando ciascuno di noi è arrivato qui a Miratoio, valigie che oggi sono gonfie di così tante emozioni, ricordi, istanti da scoppiare. All'inizio di questo campeggio ognuno di noi, animatori e ragazzi, è partito sapendo cosa lasciava a casa, ma ignorando ciò che avrebbe trovato, chi avrebbe incontrato, che tipo di esperienza avrebbe vissuto.

Beh ragazzi è stata indubbiamente una gran bella settimana. È stata un'esplosione di gioia, una boccata d'aria fresca, un'avventura durata forse troppo poco. Ogni vostro gesto, sorriso, abbraccio, rimarranno impressi nei nostri cuori, ci porteremo lungo il corso della nostra vita i vostri volti, le vostre parole e ne faremo tesoro per affrontare la quotidianità e il cammino di fede che il Signore ha preparato per noi. Abbiamo organizzato questo campeggio con l'anima, ma soprattutto ci abbiamo messo il cuore e,



anche se abbiamo ancora tanto da imparare e tante cose in cui migliorarci, speriamo di essere stati il massimo e che ognuno di voi ricordi quest'esperienza come una delle più belle della propria vita. E quando ti affezioni così tanto, quando il penultimo giorno trovi lettere piene di belle parole dedicate a te, al lavoro che hai fatto, non puoi altro che dire una parola: "GRAZIE!".

Grazie ragazzi perché siete voi il vero cuore di questo campeggio, grazie perché ci avete regalato emozioni fortissime, perché avete creduto in noi, ci avete sostenuto, ci siete stati a fianco ogni giorno, ogni istante. Grazie semplicemente per essere stati voi stessi, vivendo insieme a noi.

Vi guardiamo e i nostri occhi sono pieni di orgoglio. Vi sorridiamo e le nostre labbra sono piene di gioia immensa. Ragazzi vi teniamo per mano dal primo giorno in cui siete arrivati e, anche se oggi siamo arrivati alla fine, non lasceremo la presa, mai!

Un ringraziamento speciale anche ai cuochi Arnaldo e Valeria e a tutte le persone che insieme a loro si sono adoperate per sfamare queste bocche insaziabili. E infine ai don che per primi hanno creduto in noi, in questo gruppo e che dal primo giorno reggono il peso di questa bellissima famiglia. Beh che dire... vi auguriamo tutto il bene del mondo ragazzi, che il Signore sia sempre con voi!

Porcaccia, ci vediamo il prossimo anno!

P.S. Ricordate sempre: non si fanno i nodi agli scalpi...! con tanto affetto, i vostri animatori.

Lucia Marinoni

CAMPO ACR Parrocchia di Pietracuta

L'appuntamento era atteso da tempo e un vivace gruppo di trentanove ragazzi era pronto ed entusiasta. Era il 28 luglio e il caldo di quella domenica estiva si faceva sentire. Le macchine erano pronte e le valigie erano state caricate: la bellissima casa di Grasanò (Macerata Feltria) ci aspettava! Abbiamo quindi affidato al Signore l'intero campeggio perché lo rendesse occasione di vero incontro con Lui. A quel punto si poteva davvero partire!

La storia del Re Davide ha accompagnato lo svolgersi delle nostre giornate, organizzate in attività, laboratori, giochi e passeggiate; i salmi e la S. Messa hanno guidato quotidianamente le nostre preghiere. Abbiamo condiviso insieme agli amici i momenti divertenti



ti e anche quelli più critici, i turni dei servizi e le occasioni di tempo libero, durante il quale si improvvisava un coro attorno ad una chitarra o un torneo di ping-pong. È stato bello vedere la collaborazione tra i cuochi in cucina o tra i giovani educatori che hanno dedicato il loro tempo estivo al servizio dei più piccoli.

Vogliamo infine ringraziare i sacerdoti che si sono resi disponibili per le confessioni della celebrazione penitenziale, Don Marino per la sua bella testimonianza di fede e il parroco Don Giorgio che ci ha accompagnato per l'intera settimana senza farci mai mancare il suo paterno affetto.

Chiediamo dunque al Signore di proteggere e di benedire la nostra amicizia per poter continuare a camminare insieme a Lui.

A presto!!!

Giulia Rinaldi

CAMPO GIOVANISSIMI ALFERO 2013 Più o meno uguale

“Cosa chiedo di più dalla vita? Un campo ACG ad Alfero che + o - non è = a nient'altro! Grazie di cuore a tutti, questa settimana sarà impossibile da dimenticare!"; “Nella vita bisogna lanciarsi, per vedere come va a finire. Grazie davvero a tutti... con voi si passano sempre momenti indimenticabili!"; “Parti pensando di avere la valigia grande grande e piena di cose da donare, perché il carico si alleggerisca, e invece torni con la valigia colma e ti rendi conto che in realtà è troppo piccola per contenere tutto quello che gli altri donano a te..."; “Siamo davvero una grande famiglia felice e sono fiera di farne parte, perché condividiamo tutto e con piccoli gesti sappiamo donare tanto a chi ci sta attorno. Siamo forti!"; queste sono solo alcune delle frasi che si potevano leggere su facebook al ritorno dal campo diocesano giovanissimi che quest'anno si è svolto ad Alfero (FC) dall'11 al 18 agosto. Un campo, quello dell'AC, che ha visto la partecipazione straordinaria di quasi 90 ragazzi dai 14 ai 19 anni, di una ventina di educatori, di 3 cuochi d'eccezione, oltre agli insostituibili don Simone e Larry. Un campo, il cui titolo era “Più o meno uguale”, incentrato sul tema della diversità, coniugata come diversità di genere – in un tempo in cui dire che nasciamo maschi o femmine sta diventando un atto di fede –, diversabilità e diversità culturale. Ragionare sul rapporto uomo-donna ci ha portato a scoprire, dietro agli inevitabili stereotipi, quanto le due identità possano essere complementari: forte lui, accogliente lei, capace di generare la vita lei e di guidare i figli nel mondo lui. Metterci per qualche ora in condizione di non vedere, sentire, parlare o non poter camminare o usare le braccia, ci ha permesso poi di comprendere un po' più a fondo quanto, dietro alle patologie, ci siano persone con una storia da scoprire e come con la creatività e lasciandosi aiutare nelle difficoltà si possa superare ogni piccolo e grande ostacolo quotidiano. Fingerci, a seconda del gruppo di appartenenza, indiani, giapponesi, messicani, californiani, persiani o zambiani, vestirli a squadre come questi popoli, mangiare come si mangia in queste nazioni e farlo tutti insieme nello stesso salone, nello stesso campo, ci ha aperto uno sguardo nuovo sul mondo, sulla varietà della cultura e la bellezza di scoprirle, ma soprattutto sulla ingiusta distribuzione delle risorse davanti alla quale non possiamo più far finta di non sapere.



Come al solito, al di là della scrupolosa programmazione delle attività e l'ideazione dei laboratori da parte degli educatori – un bel gruppo di educatori cresciuti insieme lavorando in diocesi in questi anni, un gruppo affiatato come una famiglia, in cui se si discute lo si fa per amore del bene e con rispetto ci si educa a vicenda, gareggiando nel servire – il grosso del lavoro l'hanno fatto i ragazzi. Ottantasette ragazzi da tutta la diocesi, nessun vicariato escluso, molti dei quali educatori acr nelle loro parrocchie, hanno regalato a noi educatori che li accompagniamo negli incontri giovanissimi durante l'anno la possibilità di vedere il volto giovane della nostra Chiesa locale, una promessa per il futuro e la consapevolezza di stare raccogliendo i frutti dei tanti semi di fede gettati in questi anni.

Hanno saputo creare un gruppo omogeneo, inclusivo, capace di dare spazio a tutti e di sostenere i più deboli. “Ora tocca a noi!”, ha scritto una ragazza parlando di questa esperienza, “a noi, più o meno uguali, che insieme abbiamo condiviso un miracolo. È un miracolo trovare in così pochi giorni la felicità vera, non avere più paura, condividere la gioia più pura, cantare a squarciagola quanto è bella questa vita, ringraziare il Signore per essere qui. [...] Ora tocca a noi avere il coraggio di testimoniare, una volta tornati a casa, cosa abbiamo visto in questa settimana, quello che abbiamo vissuto, le emozioni che ci hanno attraversato, la magia di essere uniti ‘sotto la Sua croce’... e questa è solo una testimonianza del fatto che in 110 abbiamo incontrato Gesù vivo tra noi ad Alfero e questo incontro ci ha cambiati.

Laura Magnani